

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

OTTOBRE 2023

Don Bosco
nel mondo
**Zambia e
Mongolia**

Nuovi salesiani
Guatemala

Le
Giornate
Mondiali
Lisbona

Le case di
don Bosco
Foggia

Il nostro
don Ángel è
cardinale



Il gelso misericordioso

Pnnanzi al portone d'entrata di casa Pinardi, dove oggi c'è l'abside della Basilica di Maria Ausiliatrice, c'era un grosso gelso. D. Bosco amava quell'albero. Lo chiamava l'albero della vita per i tanti diversi e cari avvenimenti che si svolsero all'ombra dei suoi rami. Uno dei primi riguarda Felice Reviglio, un sedicenne capobanda che diventò di casa all'oratorio. Ma in famiglia lo rimbrottavano. Già non lo sopportavano prima. Egli si sfogava con don Bosco. «Sta' tranquillo e sii felice, Felice. Io ti farò sempre da padre. Se dovesse succederti qualcosa, scappa a casa mia».

Un giorno, si sentirono distintamente gli urlacci del padre: «Da oggi tu la pianti con quel tuo don Bosco e lavori con me in tipografia». «Oggi è domenica. Non lavoro e me ne vado all'Oratorio». Non finì la frase che lo colse un manrovescio. Temendo il peggio scappò. Lo inseguì una bordata di insulti. Lo vidi arrivare ansimante, inseguito. Don Bosco non era in casa. Felice stava per essere raggiunto da madre e padre. Non aveva difesa né scampo. C'ero io però, frondoso e accogliente, preparato a nascondere. Lesto come uno scoiattolo si arrampicò sui miei rami

e si acquattò nel fogliame. Giusto in tempo. Sua madre comparve da una parte gridando.

Don Bosco arrivava proprio in quel momento. «Rivoglio mio figlio», «Suo figlio non è qui, non lo vedo», «È venuto qui. Non ha altro scampo quel lazzarone», «Lo vedrei da qualche parte», «Eppure c'è», «Eppure non c'è...». Il dialogo, o per meglio dire la diatriba, durò un bel pezzo. Infine con l'ugola stanca madama Reviglio tolse l'assedio e se ne tornò a casa. Felice scivolò giù dal gelso, guardingo, e si trovò davanti a don Bosco. «Che cosa!... Tu eri lì sopra?». «Sono scappato da lei.

Voglio stare con lei, don Bosco. Non mi rimandi più a casa».

I coniugi Reviglio prenderanno atto dell'accaduto e si adatteranno alla volontà di Felice. Il quale, con don Bosco, diventerà prete, teologo, parroco della parrocchia di Sant'Agostino.

Non fu l'unico protetto dal gelso. Un altro ragazzino fu conquistato dalla bontà di don Bosco, ma il padre, uomo malvagio e senza religione, un giorno lo inseguì con un'accetta urlando: «Ti raggiungerò e ti ammazzerò, fossi anche nelle braccia di don Bosco». Il ragazzo, spaventato, corse ad arrampicarsi sul gelso e si nascose

tra i rami. Il padre mise a soqquadro la casa di don Bosco, ma non riuscì a trovarlo. Lo trovò invece don Bosco, al chiaror della luna, cullato dai rami del buon gelso e gli disse: «Discendi, figlio mio, non temere, non c'è più nessuno, ed ancorché ritornassero, ti difenderemo ad ogni costo». Per edificare il coro della Basilica, durante un'assenza di don Bosco, il gelso fu sradicato. Quando don Bosco se ne accorse, esclamò: «Il non più vederlo mi cagiona una pena come per la morte di un fratello». ◆



Disegno di Cesar



OCTOBRE 2023
ANNO CXLVII
NUMERO 9

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Grande onore e gioia per la Congregazione Salesiana: il nostro Rettor Maggiore Ángel Fernández Artime è stato consacrato vescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa.

IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Ana Villaverde Amieva, Pierluigi Camerini, Antonio Carbone, Egidio Deiana, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Sarah Laporta, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Alberto Rodriguez M.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostenicil/>

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** IERI E OGGI
Salesiani e Cardinali
- 8** LE GIORNATE MONDIALI
I fantastici giovani di Lisbona
- 12** TEMPO DELLO SPIRITO
La via delle rose
- 14** NUOVI SALESIANI
Guatemala
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
Foggia
- 22** SALESIANI
Bulgaria
- 26** LA NOSTRA STORIA
- 28** DON BOSCO NEL MONDO
Zambia e Mongolia
- 32** FMA
Tbilisi
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE



Desidero continuare a servire gli altri... in un modo diverso

La mia nomina a CARDINALE

Sento di condividere l'affermazione del 1884 del nostro santo fondatore: «Vedo sempre più quale glorioso

avvenire è preparato alla nostra Società, l'estensione che avrà e il bene che potrà compiere».

Cari amici del carisma salesiano, giunga a ciascuno e a ciascuna di voi il mio sincero, fraterno e affettuoso saluto.

Mi è stato "suggerito" dal Bollettino Salesiano di preparare questo saluto non come altre volte, raccontando qualcosa di significativo che ho vissuto, ma parlando di me, di questa nuova realtà che mi aspetta. E ho sperimentato qualcosa che avevo studiato a proposito della persona del nostro padre don Bosco. Per lui era difficile parlare di sé e ancor più difficile esprimere i propri sentimenti. Nel mio caso, devo ammettere che mi è un po' difficile parlare o scrivere degli ultimi avvenimenti che mi sono capitati; ma ammetto che prima o poi devo farlo, e il messaggio del Bollettino Salesiano che arriva nelle mani e nei cuori di tanti amici del carisma di don Bosco è un buon modo per mandare questo messaggio personale.

Dopo la notizia inaspettata (soprattutto per me), con la quale il Santo Padre Francesco ha annunciato anche il mio nome tra le 21 persone che ha scelto per essere "create" Cardinali della Chiesa nel prossimo Concistoro del 30 settembre, migliaia di persone si sono domandate, soprattutto tra i Salesiani di don Bosco e i membri della famiglia salesiana nel mon-

do: e ora che cosa accadrà? Chi accompagnerà la vita della Congregazione nel prossimo futuro? Quali passi la attendono? Potete ben capire che sono gli stessi interrogativi che anch'io mi sono posto, mentre ringraziavo con fede il Signore per questo dono che papa Francesco ci ha fatto come Congregazione salesiana e come Famiglia di Don Bosco.

Con una lettura di fede, conoscendo le grandi cose che Dio ha fatto e ciò che sappiamo attraverso la sua Parola, si potrebbe dire che Dio ama le sorprese. Di solito, nella Bibbia, Dio dice: "Parti! Il cammino si rivelerà". Una cosa importante abbiamo imparato da don Bosco: niente ci turbi e fidiamoci della Provvidenza di Dio.

Sento di condividere l'affermazione del 1884 del nostro santo fondatore: «Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Società, l'estensione che avrà e il bene che potrà compiere». Ho potuto parlare personalmente con il Santo Padre, papa Francesco, dopo l'annuncio dell'Angelus assicurandogli la mia disponibilità a contare su di me per qualsiasi servizio. Ho risposto come don Bosco quando gli fu chiesto di costruire il tempio del Sacro Cuore a Roma, nel suo caso un don Bosco anziano e malato, che sentiva anche il peso e la responsabilità

di una Congregazione nascente: don Bosco rispose: “Se questo è l’ordine del Papa, io obbedisco!”

Con semplicità, ho detto al Santo Padre che noi salesiani abbiamo imparato da don Bosco a essere sempre disponibili per il bene della Chiesa, e in particolare per qualsiasi cosa il Papa possa chiedere. Pertanto, mentre ringrazio Dio per questo dono che è di tutta la Congregazione e della Famiglia Salesiana, esprimo la mia gratitudine a papa Francesco assicurando per lui, da parte di tutti i membri della nostra grande Famiglia, una più fervida e intensa preghiera. Preghiera che, come detto, sarà sempre accompagnata dal nostro sincero e profondo affetto.

Che cosa succederà adesso?

Devo condividere con voi che sono stato profondamente toccato dalla sensibilità del nostro papa Francesco nel rendersi conto che il mio servizio come Rettor Maggiore non doveva cambiare immediatamente da un giorno all’altro. Per questo motivo, dopo circa mezz’ora dall’annuncio della nomina in occasione della preghiera dell’Angelus di domenica 9 luglio, il Santo Padre mi ha inviato una lettera in cui mi parlava del tempo necessario per prepararmi al Capitolo generale della nostra Congregazione prima di assumere quanto intende affidarmi. Come sempre il Santo Padre si è mostrato attento, cordiale, profondo estimatore del carisma di don Bosco e particolarmente affettuoso. Sentimenti che, a nome mio personale e di tutta la Famiglia Salesiana, ho ricambiato. Vorrei condividere con voi le disposizioni che il Santo Padre mi ha comunicato.

Il Papa ha ritenuto che, per il bene della nostra Congregazione, dopo il Concistoro del 30 settembre 2023 io possa continuare il mio servizio come Rettore Maggiore fino al 31 luglio 2024. Dopo tale data presenterò le mie dimissioni da Rettore Maggiore, come chiedono le nostre Costituzioni e Regolamenti, per assumere dalle mani del Santo Padre il servizio che mi affiderà.

Questo è quanto il Papa stesso mi ha comunicato. Potremo anticipare il 29° Capitolo generale di un anno,

cioè nel febbraio 2025. Il mio Vicario, don Stefano Martoglio, assumerà il governo della Congregazione ad interim, come è stabilito nelle nostre Costituzioni fino alla celebrazione della CG29. Infine mi rimane da dire e da rispondere ad un altro interrogativo che molti di voi avranno: quale compito mi affiderà il Santo Padre? Papa Francesco non me l’ha ancora detto. Inoltre, con questo ampio margine di tempo ritengo che sia la cosa più opportuna.

In ogni caso, chiedo a tutti voi, cari Confratelli e membri dei gruppi della nostra Famiglia Salesiana di continuare a intensificare la preghiera. Soprattutto per papa Francesco. Lui stesso l’ha espressamente richiesto al termine dell’udienza privata a me concessa. Chiedo, infine, anche di pregare per me, posto di fronte alla prospettiva di un nuovo servizio nella Chiesa che, come figlio di don Bosco, accetto in filiale obbedienza, senza averlo cercato perché credo veramente che nella Chiesa, i servizi che svolgiamo non possono e non devono mai essere cercati o pretesi come se si trattasse di fare carriera personale. Ciò che è proprio del “mondo” per noi è improprio come servitori nel nome di Gesù. E noi dobbiamo differire (spero di molto) da alcuni standard del mondo. Di tutto questo mi è testimone il nostro amato padre don Bosco davanti al Signore Gesù.

Vi ringrazio per l’affetto e la vicinanza espressa in queste settimane con i numerosi messaggi che mi sono pervenuti da ogni parte del mondo.

Sento come rivolte a me le stesse espressioni che la Madonna disse a don Bosco nel sogno dei nove anni – di cui l’anno prossimo si celebrerà il secondo centenario: «A suo tempo tutto comprenderai». E sappiamo che per il nostro Padre ciò è effettivamente avvenuto quasi al termine della vita, davanti all’altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù, che era stata consacrata il giorno prima, il 16 maggio 1887. Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice vi invio un affettuoso e riconoscente saluto affidando tutti e ciascuno a Lei, la Madre, la quale continuerà ad accompagnarci e a sostenerci. Come sempre vi saluto con immenso affetto. ◆

Salesiani e Cardinali

Monsignor Ángel Fernández Artime è l'ultimo di una schiera di Salesiani eletti cardinali di Santa Romana Chiesa. Si sono tutti contraddistinti per grande e leale (spesso eroico) amore alla Chiesa e al Papa.

DEFUNTI

GIOVANNI CAGLIERO (1838-1926)

Fu il primo sacerdote della Congregazione della Società di Don Bosco ad essere eletto vescovo. Papa Benedetto XV lo elevò al rango di cardinale nel 1915; fu anche delegato apostolico dell'America centrale. Viaggiò e fondò case salesiane anche in Spagna, Francia e Portogallo. Negli ultimi anni rientrò in Italia e fu vescovo di Frascati.

AUGUST HLOND

(Venerabile, 1881-1948)

Nato 1881 in Polonia, fu vescovo di Katowice e creato cardinale nel concistoro del 20 giugno 1927, da papa Pio XI. Durante la Seconda guerra mondiale, fu costretto all'esilio e perseguitato. È stato avviato il processo per la sua beatificazione.

RAÚL SILVA HENRÍQUEZ (1907-1999)

Arcivescovo di Santiago del Cile, fu instancabile difensore dei diritti umani.

ŠTĚPÁN TROCHTA (1905-1974)

Fu arrestato dalla Gestapo, sottoposto a tortura ed inviato al Campo di sterminio di Terezin e successivamente a quello di Mauthausen, dal quale scampò miracolosamente alla morte.

San Paolo VI lo elevò al rango di cardinale in pectore nel concistoro del 1969, ma la nomina venne poi resa pubblica solo nel concistoro del 5 marzo 1973.

ANTONIO MARIA JAVIERRE ORTAS (1921-2007)

Fu Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa e poi prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

MIGUEL OBANDO BRAVO (1926-2018)

Riservò una particolare attenzione pastorale e sociale ai campesinos, i contadini poveri.

ROSALIO JOSÉ CASTILLO LARA (1922-2007)

Venezuelano. Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, creato Cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985.

ALFONS MARIA STICKLER (1910-2007)

Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, è nato a Neunkirchen, in arcidiocesi di Wien (Austria), il 23 agosto 1910.

ANTONIO IGNACIO VELASCO GARCÍA (1929-2003)

Venezuelano. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Venezuelana è stato Presidente della Commissione Episcopale di Educazione (1996-1999), secondo (1996-1999) e primo vice-presidente (dal 1999).

VIVENTI

ANGELO AMATO (1938)

Eletto cardinale nel concistoro del 20 novembre 2010 da papa Benedetto XVI. Ha ricoperto l'ufficio di prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

TARCISIO BERTONE (1934)

Arcivescovo emerito di Genova (Italia), Segretario di Stato emerito, Camerlengo emerito di Santa Romana Chiesa. Il 1° ago-

sto 1991 il Santo Padre lo ha chiamato alla guida della più antica Diocesi del Piemonte, come Arcivescovo di Vercelli. Il 28 gennaio 1993 è stato nominato dalla CEI Presidente della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace e in tale ufficio ha promosso ricerche e iniziative per l'educazione alla legalità, alla giustizia e alla moralità. Il 15 settembre 2006 papa Benedetto XVI lo ha nominato Segretario di Stato. Ha partecipato al con-

clave dell'aprile 2005 che ha eletto papa Benedetto XVI e al conclave del marzo 2013 che ha eletto papa Francesco.

CHARLES BO (1948)

È il primo cardinale del Myanmar, Paese che ha appena celebrato il quinto centenario dell'evangelizzazione e nel quale la Chiesa, pur essendo una presenza numericamente esigua, ha dato sempre testimo-

nianza di fede in mezzo alle persecuzioni. Presidente della Conferenza Episcopale del Myanmar dal 2000 al 2006, ha ricoperto anche diversi incarichi a livello nazionale e continentale: Segretario tesoriere della Conferenza episcopale del Myanmar e responsabile per la Chiesa birmana del seminario maggiore e del dialogo tra le religioni; capo dell'ufficio per lo sviluppo umano della Federazione delle conferenze episcopali dell'Asia.

VIRGÍLIO DO CARMO DA SILVA (1967)

Timorese, nel 2015 è stato nominato Ispettore dei Salesiani della sua provincia. Il 30 gennaio 2016 il Santo Padre Francesco lo ha nominato Vescovo della diocesi di Dili (Timor Orientale).

L'11 settembre 2019 Il Santo Padre lo ha nominato primo Arcivescovo Metropolita di Dili.

RICARDO EZZATI ANDRELLO (1942)

Arcivescovo Metropolita emerito di Santiago de Chile è nato a Campiglia dei Berici in diocesi di Vicenza (Italia). Insegna pastorale fondamentale nella facoltà di teologia della Pontificia Università Cattolica del Cile ed è membro e direttore del Centro de estudios y experiencias catequísticas (Ceec). Nel 1984, durante il capitolo generale viene nominato ispettore dei salesiani cileni. Concluso il mandato di ispettore nel 1991, è chiamato in Vaticano per collaborare con la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Il 24 aprile 2006 il presidente della Repubblica, su richiesta del Congresso nazionale, gli concede la cittadinanza cilena "per grazia speciale".

RAFFAELE FARINA (1933)

Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa. Nel 1965 ha iniziato il lavoro come docente di storia ecclesiastica antica e metodologia critica nella facoltà di teologia della Pontificia Università Salesiana a Roma. È stato poi ordinario di storia della Chiesa nella facoltà di teologia dal 1976 al 1997, anno in cui è stato proclamato docente emerito.



Nel 1986 è stato nominato sotto-segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, carica che ha mantenuto fino al 1991.

CRISTÓBAL LÓPEZ ROMERO (1952)

Spagnolo, Arcivescovo di Rabat (Marocco). Ordinato presbitero il 19 maggio 1979, ha inizialmente svolto il ministero in favore degli emarginati nel quartiere periferico La Verneda, sempre a Barcellona. Nel 1984 è partito alla volta del Paraguay, dove per un biennio si è occupato di pastorale giovanile nel Collegio salesiano di Asunción e poi è stato delegato provinciale della pastorale giovanile vocazionale (1986-1992). Nel contempo, per un anno ha anche diretto il "Bollettino salesiano" (1991-1992), quindi è stato parroco nella capitale paraguayana (1992-1994). Superiore della provincia della Società salesiana di don Bosco in Paraguay. *Adveniat regnum Tuum* il motto scelto per il suo ministero al servizio dell'esigua minoranza cattolica in mezzo alla maggioranza di musulmani sunniti di rito malachita. López Romero ha inoltre dato impulso all'istituto ecumenico di teologia "Al Mowafaqa" che significa "l'accordo", "l'intesa".

ÓSCAR RODRÍGUEZ MARADIAGA (1942)

È Arcivescovo Metropolita emerito di Tegucigalpa (Honduras), dove è nato il 29

dicembre 1942. Il 13 aprile 2013 papa Francesco lo ha nominato Membro, con funzione di coordinatore, del Consiglio di Cardinali per aiutarlo nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica Pastor bonus sulla Curia Romana. Ha partecipato al conclave dell'aprile 2005 che ha eletto papa Benedetto XVI e al conclave del marzo 2013 che ha eletto papa Francesco.

DANIEL FERNANDO STURLA BERHOUET (1959)

Arcivescovo Metropolita di Montevideo (Uruguay), è nato il 4 luglio 1959 a Montevideo. È stato tra i partecipanti al venticinquesimo (2002) e al ventiseiesimo (2008) capitolo generale della congregazione salesiana. Dal 2008 al 2011 è stato Ispettore della provincia salesiana dell'Uruguay.

JOSEPH ZEN ZE-KIUN (1932)

Vescovo di Hong Kong dal 2002 al 2009, è stato creato cardinale da Benedetto XVI nel 2006. Affabile e bonario, 91 anni, non è mai stato un trasciatore di folle. Eppure è uno degli uomini più temuti dal regime di Pechino. Lo chiamano "la coscienza di Hong Kong" da quando guidò in piazza mezzo milione di manifestanti in difesa della democrazia.

I fantastici giovani di Lisbona

“**C**on il favore di Dio ho il grande dono di vivere la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona con centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, tra cui circa 9mila ragazzi e ragazze del Movimento Giovanile Salesiano che arrivano dai 134 Paesi dei 5 continenti dove sono presenti le nostre opere. Sono convinto che tutti i giovani che si sono messi in viaggio per Lisbona sentono nel loro cuore che sta per accadere qualcosa di bello e buono nella loro vita”. Così ha dichiarato don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei salesiani, che il Papa ha creato cardinale nel concistoro del 30 settembre, alla vigilia della sua partenza per il Portogallo.

“Come salesiano vivo con forte convinzione ciò che ci diceva don Bosco» ha aggiunto ancora il Rettor Maggiore. «Ogni ragazzo, ogni ragazza, ogni giovane che viene in una casa salesiana non viene per caso, ma perché la Madonna lo porta per mano.

E così accade in questa GMG, in comunione con papa Francesco, con tanti pastori della Chiesa universale e con tante donne e uomini consacrati e laici che accompagnano questa preziosa gioventù».

«Insieme andiamo ad incontrare il Signore Gesù e cercheremo di imitare Maria che “si alzò e partì senza indugio”. Vedo in

«Sognate qualcosa di bello e autentico per la vostra vita a partire da Dio».

La voce di chi c'era.

tutti quelli che incontro visitando le nostre opere nel mondo un grande desiderio di sperimentare nella loro vita Dio e sua Madre. Molti di loro vogliono scoprire più chiaramente il sogno di Dio per la loro vita; altri sono alla ricerca forse del senso della vita o della fede; in tutti i casi, penso che Nostro Signore che ama profondamente i giovani, li stia aspettando a Lisbona per un incontro di vita e molti di noi adulti con loro, perché continuiamo a “dare vita”. E con sempre al centro, il Signore Gesù, il Signore della vita».

Le loro voci

La GMG di quest'anno è stata quella con più nazioni di sempre. Quanto alla lista dei Paesi con il maggior numero di iscritti, domina la Spagna, che approfittando della vicinanza geografica porta in dote oltre 77mila giovani; seguita da Italia (quasi 60mila); il Paese anfitrione al terzo posto, con oltre 43mila giovani portoghesi; e ancora Francia (42mila) e Stati Uniti (19mila). Numeri simili richiedono necessariamente anche il coinvolgimento di tanti giovani volontari: ben 25mila sono quelli che si sono registrati e che da settimane o da giorni stanno lavorando per servire altri giovani di tutto il mondo. Accanto al Vescovo di Roma sono presenti a Lisbona anche moltissime berrette viola e porpora: ben 688 sono i vescovi pellegrini alla GMG 2023, di cui 30 di essi sono cardinali – senza contare i futuri cardinali già annunciati, come il Rettor



Maggiore, già da giorni in mezzo ai suoi giovani dell'MGS, che verrà creato cardinale a fine settembre. Ancora, non bisogna nemmeno dimenticare che per ricevere questa fiumana di giovani si è mobilitata una città intera.

Carlos, originario della Tanzania, partecipa per la prima volta ad una Giornata Mondiale della Gioventù e afferma a chiare lettere che per lui si tratta di un'esperienza "meravigliosa". "Oltre ad essere la mia prima volta ad una GMG, è anche la mia prima volta in Europa, è una visita a un nuovo continente" aggiunge. Carlos ritiene inoltre che l'incontro tra persone di culture diverse e l'incontro con il Papa avranno sicuramente "un impatto sui giovani", che non potranno restare indifferenti a tutto questo.

"Gioia" è, invece, la parola che usa **Roseira**, proveniente anche lei dall'Africa, ma dall'Angola, per definire questa Giornata Mondiale della Gioventù. Per quanto riguarda le sue aspettative, Roseira spera che questa GMG lasci un segno in tutti coloro che vi parteciperanno e lei stessa si sente già mossa da uno spirito missionario: "Spero che questa Giornata sia davvero incisiva per noi giovani, affinché, appena usciti da qui, possiamo testimoniare l'amore di Cristo, vissuto e condiviso con tutti i nostri fratelli e sorelle".



Mayra, di Capo Verde, riporta che la sua partecipazione alla GMG di Lisbona è per lei un'opportunità per incontrare persone nuove e provenienti da luoghi diversi, ma anche come un modo per decidere se continuare gli studi in Portogallo.

E come Carlos, Roseira e Mayra ci sono centinaia di migliaia di giovani pellegrini che, come ha detto il Papa durante la cerimonia d'accoglienza, non sono lì per caso, ma sono stati "chiamati", e che procedono in queste giornate di entusiasmo e allegria, saldi nella loro fede e nel cammino.

«Le tre giornate a Lisbona sono state impegnative: caldo, sole e tanta, tanta gente – racconta **Andrea**, – Ma la GMG è stata una bella esperienza di fede e di amicizia con i giovani della nostra Diocesi e di tutto il mondo. È stata un'occasione che ci ha fatto sperimentare che la Chiesa è una grande famiglia, che non siamo mai soli, che vale la pena mettersi in gioco per seguire Gesù e che dobbiamo testimoniare la gioia dell'incontro con Lui».

La giornalista Chiara Bonetto ha intervistato alcuni dei giovani. «Che cosa ti ha spinto a partecipare?» ha chiesto. **Matilde**: «Sono partita senza aspettative, mi sono buttata in questa avventura. Avevo bisogno di un'esperienza profonda per riflettere su me stessa e sul mio percorso di fede». **Esther**: «Mi

sono fidata dei miei genitori che mi dicevano che la GMG è davvero una bella esperienza, unica e ho deciso di venire qui. All'inizio avevo moltissimi dubbi, paura di provarci, paura di buttarmi e di affidarmi, ma alla fine ho detto: "Sai che c'è? Mi spaventa così tanto ed è talmente un'esperienza grande, forse anche più grande di me, che ci provo e vedremo!" Avevo voglia di vivere espe-



rienze nuove, conoscere persone nuove, imparare a vivere con leggerezza e affidarmi al Signore».

Milla: «Io avevo voglia di incontrare gente, passare del tempo con dei miei coetanei e vivere la mia fede con loro, perché con i miei amici è più complicato. Poco fa con le altre ragazze stavamo parlando di come nei nostri Paesi (in Belgio e in Spagna), nelle nostre parrocchie, sono poche le persone che credono davvero ed è difficile viver la nostra fede. È difficile incontrare Gesù quando si è da soli. Mentre in questa GMG si vede e si sente forte quanto essere insieme tra giovani ci rafforza.»

«Qual è la cosa che ti ha colpito di più?» ha chiesto ancora la giornalista. **Esther:** «Mi ha colpito la gioia travolgente che è sempre presente, la forza che si ha quando si è tutti insieme, mi piace conoscere le persone, tutti con una storia diversa, ma tutti però allo stesso tempo qui. Vedo occhi pieni di fame di amore, di verità! Sento la voglia di imparare a fidarmi, imparare a vivere con più leggerezza senza tutte le mie paranoie, voglia di rinforzare la mia fede. Volevo smetterla di scappare dalle mie

paure e schivare tutti gli ostacoli, ma affidarmi e basta. La GMG per me è un percorso sia personale sia di condivisione di pensieri, sorrisi, abbracci...».

«Che cosa mi porto a casa da questa GMG»

«Mi chiamo **Yani**, vengo dalla Cina, ho 22 anni. Questa è la prima GMG. Sono venuto perché voglio conoscere il mondo, incontrare nuovi amici ed essere in grado di conoscere me stesso. Che cosa ho vissuto in questi giorni? Era la prima volta che vedevo così tante persone riunirsi e mi sentivo amichevole. Anche se ero stanco ogni giorno, ero molto felice. L'impressione più profonda è quella di aver visto il Papa passarmi accanto, non più quello che vedevo in tv. Ora che la GMG è finita, torno a casa con una fede più forte. Mi porto a casa anche le piccole cose scambiate con persone di tutto il mondo e connessioni con gli amici. Anche se torno in Cina, so che non le perderò, mi piace molto la mia squadra. Grazie per questa opportunità di partecipare a GMG».



LE DIECI FRASI PIÙ SIGNIFICATIVE DI PAPA FRANCESCO ALLA GMG

Papa Francesco è stato per sei giorni in Portogallo in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) Lisbona 2023. Sono stati tanti i discorsi, le omelie, i saluti e le benedizioni all'“ondata di giovani” che hanno partecipato alla GMG di Lisbona 2023. Ecco dieci frasi che hanno colpito particolarmente.

1. “Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!”
2. “Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando manda gli apostoli a invitare al banchetto di quell'uomo che lo aveva preparato, dice: 'Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti.'”
3. “Non siamo stati chiamati automaticamente, siamo stati chiamati per nome. Pensiamo a questo: Gesù mi ha chiamato con il mio nome. Sono parole scritte nel cuore.”
4. “Siano giorni in cui fissare nel cuore che siamo amati così come siamo, non come vorremmo essere: come siamo adesso. Questo è il punto di partenza della GMG, ma soprattutto il punto di partenza della vita. Ragazzi e ragazze: siamo amati come siamo, senza trucco!”
5. “L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è... ditelo voi..., forte: per aiutarla ad alzarsi.”
6. “La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a se stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa.”
7. “Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo - l'amore di Gesù - e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura. Non abbiate paura.”
8. “Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui.”
9. “Chi ama non sta con le mani in mano, chi ama serve, chi ama corre a servire, corre a impegnarsi nel servizio agli altri.”
10. “Voglio dirvi: continuate così, continuate a cavalcare le onde dell'amore, le onde della carità, siate surfisti dell'amore!”

Karina (Brasile): «È la prima volta che partecipo alla GMG e ringrazio molto di questo. È impossibile non vedere e non sentire che c'è qualcosa che cambia il nostro cuore. Venire qui e tornare a casa esattamente uguali a prima è impossibile!»

L'ultima buonanotte

I giovani del Movimento Salesiano hanno avuto una giornata tutta per loro che si è conclusa con un momento emozionante: la tradizionale “Buonanotte salesiana”, offerta dalla Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Chiara Caszuo, e dal Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime.

«Posso assicurarvi, cari giovani, che non rimarrete delusi da questa esperienza della GMG» ha detto don Ángel «posso assicurarvi che sentirete, quando ci saluteremo alla fine di questi giorni, e dopo

ancora più intensamente, che tutto è valso la pena e che, in un certo senso, non siete più gli stessi di prima, perché porterete così tanto nella memoria del vostro cuore; posso assicurarvi che, come Maria, tutto quello che farete per vivere da giovani discepoli e missionari cristiani - a volte in ricerca e senza tutte le certezze, come vi ho già detto - vi riempirà di felicità; sono sicuro che per il resto della vostra vita ricorderete quello che avete vissuto alla GMG, e posso assicurarvi, come diceva don Bosco ai suoi ragazzi, che Gesù non vi deluderà mai, anzi». Al termine del suo intervento, il Rettor maggiore ha ripreso le parole di don Bosco: “Voglio che siate felici già qui” e ha lanciato una sfida a tutti: “Cari ragazzi e ragazze: sognate qualcosa di bello e autentico per la vostra vita a partire da Dio, fate i passi ogni giorno per realizzarlo, e contagiare tanti altri”.

La via delle rose



Nelle apparizioni di Lourdes, la Madonna aveva sempre con sé la corona del Rosario.

Il Rosario è una preghiera semplice, semplicissima! Recitabile sempre e ovunque. Camminando in campagna o attraversando la strada; girando in auto o in metrò; in un letto di ospedale o in una prigione.

«11 febbraio 1858. Avevo appena compiuto 14 anni. Era un mattino come gli altri, un giorno d'inverno. Avevamo fame, come sempre. C'era questa grotta, con la bocca nera. Nel silenzio sentii come un gran soffio. Il cespuglio si mosse, una forza lo scuoteva.

E allora io vidi Aquero».

Così racconta Bernadette Soubirous.

Nel 1858 i Pirenei sono ai confini del mondo. La gente muore di fame e di freddo. Qui in una valle che si mormora è percorsa dal diavolo, malsana e miserabile, comincia una delle più meravigliose storie del secolo. Bernadette a quattordici anni non sapeva leggere né scrivere, non sapeva parlare francese, non sapeva il catechismo, sapeva solo recitare il rosario, questo sì in francese, anche se non lo capiva; non aveva abbastanza da mangiare, non aveva salute, e spaventose crisi d'asma spesso la soffocavano; insomma agli occhi degli uomini, non «valeva» niente. I Soubirous sembravano perseguitati dalla sventura: finiscono per alloggiare nel buio e fetido pianoterra di un'antica prigione. A 12 anni Bernadette è mandata a servizio, gratuitamente purché la sfamino (difatti i padroni giorno dopo giorno le danno una pasta di granturco che la piccola non rie-

sce nemmeno a digerire). Il papà finisce addirittura in prigione anche se è innocente. I monelli, spietati, per la strada la prendono in giro: «Soubirous, hou hou, son jupon qui est plein de trous!» Di catechismo nemmeno a parlarne. A dire il vero la padrona ha promesso di insegnarglielo, ma ci rinuncia presto: «Sei troppo stupida. Non potrai mai fare la prima Comunione». Davanti alla visione, Bernadette, attratta e atterrita assieme, compie l'unico gesto che da sempre le dà fiducia: trae di tasca il suo povero rosario e cerca di recitarlo. La fanciulla recita il suo rosario, la visione fa scorrere i grani del suo, ma in silenzio. Bernadette è tanto lontana dall'inventare che non sa neppure come interpretare quello che è accaduto. La chiamerà sempre Aquero, quella cosa che sembra una signorina.

È stupendo: la Madonna e santa Bernadette hanno pregato il rosario "insieme"!

Dieci motivi per cui la preghiera del Rosario è una delle più "potenti" per i cattolici.

1. Il Rosario è accessibile e facile per tutti. È una preghiera semplice, semplicissima! Recitabile sempre e ovunque. Camminando in campagna o attraversando la strada; girando in auto o in metrò; in un letto di ospedale o in una prigione.
2. Unisce i fedeli di tutto il mondo. Mentre i grani scivolano tra le mie dita, scivolano anche tra quelle

PERCHÉ SI DICE "ROSARIO"

La parola "rosario" deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere "belle e profumate" rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione.

Nel XIII secolo, i monaci dell'Ordine cistercense elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono rosario, dato che la comparavano a una corona di rose mistiche offerte alla Vergine. Era anche una necessità pratica. I monaci recitavano come preghiera i 150 salmi della Bibbia, ma molti monaci non capivano il latino e a loro fu concesso di sostituire i 150 salmi con 150 Ave Maria. La pratica della recita del rosario fu resa popolare da san Domenico di Guzmán, il quale, secondo la tradizione, durante la prima di una serie di apparizioni mariane, nel 1214, ricevette il primo rosario dalla Vergine Maria stessa, come mezzo per combattere le eresie, per la conversione dei non credenti e dei peccatori.



www.shutterstock.com

del Santo Padre in Vaticano, di una vecchietta in Alaska o di un bambino sulle colline del Ruanda.

3. È gradito a Maria. È una preghiera semplice, umile come Maria. In tutte le apparizioni la Madonna ha invitato a recitare il Santo Rosario come arma potente contro il Male, per avere la vera pace. A Fatima è Gesù stesso che esorta i tre pastorelli a recitare il Rosario.
4. Il Rosario è concreto. È un corpo che prega, in ginocchio, seduto, tra le faccende di casa.
5. È un segno di affetto e di fiducia. «A tutta prima, una preghiera di questo genere può apparire come immatura, formale, non intelligente e invece per chi capisce è esattamente il contrario: preghiera matura, spontanea e dotata della più alta intelligenza che è l'intelligenza del cuore. Se la sposa dice allo sposo: «Ti amo», non è una brutta cosa. E se glielo dice cinquanta volte di seguito non credo che lo sposo s'offenda e consideri la sposa stupida perché ripete le stesse cose. È proprio dell'amore ripetersi con il ritmo delle parole semplici e calde.
6. È conforto e invocazione.
7. Il Rosario coinvolge la nostra immaginazione. Quando meditiamo sui misteri del Rosario, coinvolgiamo la parte non verbale della nostra mente, che viene comunicata attraverso le immagini, "in modo positivo e purificante".

IL ROSARIO ISLAMICO (SUBHA)

È la preghiera del deserto delle lunghe marce, dell'adorazione e della lode prolungata. Formato da novantanove grani (corrispondenti alle novantanove lodi di Dio), si fa scorrere sotto le dita ripetendo un'unica invocazione scelta tra le novantanove. È veramente una fonte straordinaria di preghiera.

Chi è innamorato di Dio non si sazia di ripeterlo. Andando nei paesi islamici, vi sarà facile vedere i «credenti» camminare tenendo in mano il rosario e facendo scorrere i grani sotto le dita mentre le labbra sussurrano: «Dio mio, come sei grande» oppure «Dio, sei il misericordioso».

8. Il Rosario porta alla quiete e alla meditazione.
9. Con il Rosario si applicano i misteri di guarigione. «Dove ci sono ferite, il dottor Jesus e l'infermiera Mary si prendono cura dei nostri bisogni», ha detto un sacerdote. Nella preghiera del Rosario, i misteri sulla nascita, il ministero, la passione e la gloria di Cristo sono aperti e applicati dallo Spirito Santo ai nostri bisogni interiori. Dove ci sono impurità, vengono purificate. Dove ci sono brutti ricordi, sono curati.
10. Lo dicono i santi. Lo dicono i papi. Il Rosario è un'arma potente contro il male. La prima predica di don Bosco, quando era ancora suddiacono, nel 1841, ad Avigliana, fu sul Santo Rosario. ♦

Guatemala

Incontro con Victor Manuel Barrios del Águila.
«Mi hanno convinto sorrisi e braccia aperte».

«*Per curiosità, sono andato a vedere la processione che avevano preparato da una parrocchia salesiana alla scuola salesiana. Ho visto quella gioia, quella vera allegria e tantissime persone, soprattutto giovani, e sono rimasto impressionato.*»

Puoi presentarti?

Mi chiamo Victor Manuel Barrios del Águila. Sono nato nella Città del Guatemala, capitale del Guatemala, un piccolo paese in Centroamerica. Sono felicemente Salesiano di don Bosco da sei anni, nei

quali ho potuto vivere le esperienze più belle della mia vita, specialmente essendo fra i ragazzi.

Com'è la tua famiglia?

Vengo da una piccola famiglia composta da cinque persone. Mio padre è nato nell'Occidente del Guatemala, lavorando da bambino come contadino fra le piante di caffè. Poi è diventato avvocato. Lui è in paradiso da sette anni e sono sicuro che sempre intercede per me e la mia vocazione. Lui è morto quando ero in noviziato. Questo momento della mia vita, però, mi ha aiutato tantissimo a crescere come religioso, perché ho dovuto affidarmi e affidare mio padre totalmente alla volontà di Dio.



Mia madre è nata nel sud del Guatemala, vicino al Pacifico, e ha sempre agito con responsabilità e dedizione in ogni cosa che ha fatto. Ho due fratelli. In realtà uno di loro è un cugino, ma mio padre si è preso cura di lui da quando era piccolo, prima ancora di sposare mia madre. Allora lui è per me il fratello maggiore. Adesso è sposato e ha tre bambini. L'altro mio fratello è più piccolo di me e ha appena finito gli studi universitari in ingegneria elettronica.

Com'è nata la tua vocazione?

Da sempre i miei genitori ci hanno trasmesso il dono della fede, e penso sia questo ciò che mi ha mosso internamente a pensare di diventare prete. Io non conoscevo i salesiani, avevo soltanto sentito parlare di loro. Ho conosciuto don Bosco grazie al film che mostra la sua vita. Sono rimasto colpito da quelle belle scene e ho cominciato a pensare che forse il Signore mi chiamava a diventare salesiano. In quegli anni, l'urna con le reliquie di don Bosco girava il mondo ed è arrivata anche in Guatemala. Più per curiosità, sono andato a vedere la processione che avevano preparato da una parrocchia salesiana alla scuola salesiana. Ho visto quella gioia, quella vera allegria e tantissime persone, soprattutto giovani, e sono rimasto impressionato. In quel momento, il Signore ha seminato il seme della vocazione salesiana nel mio cuore.

Come hai conosciuto i salesiani?

Nell'ultimo anno di scuola ho cominciato a parlare con un salesiano della mia vocazione. Per me è stato come la scoperta di un mondo nuovo, perché non sapevo niente dei salesiani. Questo salesiano era formatore e l'animatore vocazionale dell'Ispettorato di Centroamerica, così i primi salesiani che ho conosciuto sono stati i prenovizi e posnovizi con i loro formatori. Ricordo la prima volta che sono andato al posnoviziato per una convivenza con altri giovani con intenzione vocazionale. Non conoscevo nessuno, ma i salesiani mi hanno accolto con un sorriso e con le braccia aperte. Mi sentivo a casa.



Qual è il tuo compito attuale?

Attualmente ho finito gli studi del primo anno di Teologia all'Università Pontificia Salesiana, a Roma. Faccio parte della Comunità Salesiana Zefirino Namuncurà, la quale accoglie tanti studenti di teologia da tutto il mondo. Mi trovo molto bene nella mia comunità, la quale è per me davvero arricchente perché posso avere una visione molto ampia della congregazione a livello mondiale grazie alla diversità culturale in cui mi sono trovato. Oltre a studiare, ho anche delle esperienze apostoliche che svolgo nell'Oratorio Don Bosco all'Aquila, una città a una centinaia di chilometri da Roma.

Qual è la storia dei salesiani in Guatemala?

Il Guatemala è stato l'ultimo paese del Centroamerica nel quale sono arrivati i salesiani, perché allora c'era un governo anticlericale. Il primo salesiano è arrivato nel 1929 a prendersi cura di una scuola che gestiva la diocesi. Tre anni dopo, i salesiani fondano una scuola propria nel punto più alto della Città del Guatemala, in una zona abbastanza popolare, vicina al capolinea dei mezzi pubblici e ai mercati.

Il cuore salesiano di Victor con tanti piccoli amici.



Nel 1935 i salesiani arrivano nel paese di San Pedro Carchá, al nord del Guatemala, una zona in cui abitano gli indigeni di etnia maya-qeqchí. Piano piano, la congregazione si è diffusa nel paese con altre parrocchie, scuole e oratori. L'ultima presenza salesiana in Guatemala è stata fondata nel 2012 nel Petén, una regione spesso attraversata da migliaia di migranti principalmente guatemaltechi, salvadoregni e honduregni, che cercano di arrivare negli Stati Uniti per avere una vita migliore. Tantissimi di questi migranti sono giovani.

Quali sono le opere più significative?

Attualmente il Guatemala ha otto presenze salesiane, delle quali cinque si trovano nella Città del Guatemala. Quasi tutte le presenze sono parrocchie in posti popolari, per cui hanno una visione sociale molto forte: cliniche, mense, educazione, catechesi, oratorio. Per la Chiesa in Guatemala ha molto valore la nostra presenza fra gli indigeni a San Pedro Carchá. I salesiani hanno imparato la lingua locale, celebrano in questa lingua, hanno collaborato alla

traduzione della Bibbia e di tantissimi canti religiosi per animare le funzioni liturgiche. In Guatemala si trovano anche le case di formazione: prenoviziato, posnoviziato e teologato. Questi due ultimi ricevono anche confratelli in formazione iniziale da altre ispettorie. È bello sapere che le nuove generazioni di salesiani hanno un'esperienza in queste presenze significative.

Com'è il rapporto con la diocesi e con le altre chiese?

I vescovi delle quattro diocesi in cui lavoriamo apprezzano immensamente il nostro lavoro per la Chiesa e la gioventù dal Paese. Il vescovo di Petén è un salesiano, che ha dato una bella spinta alla pastorale giovanile nel suo Vicariato Apostolico. Purtroppo, nelle ultime decadi le chiese protestanti si sono disperse. Storicamente fra gli anni '70 e '80, la Chiesa è stata perseguitata dal governo militare. Chi veniva trovato con un rosario o la Bibbia in mano, veniva preso e scompariva. Ci sono tanti martiri di questo periodo: 4 sacerdoti, 1 religioso e 8 catechisti laici, fra i quali un bambino di 12 anni. Dopo questo periodo il protestantesimo è cresciuto tanto per la paura di essere perseguitato e ucciso dal governo. Adesso la Teologia della Prosperità, predicata tanto da queste chiese, attrae molte persone. Nelle nostre opere vengono cattolici e protestanti, e tutti trovano un posto familiare e gioioso.

Come sono i giovani guatemaltechi?

I giovani guatemaltechi hanno il cuore pieno d'illusioni. Il senso della famiglia è molto forte, perciò tanti cominciano a lavorare da piccoli per aiutare la propria famiglia nelle loro necessità e non pochi fanno un viaggio lungo e pericoloso verso gli Stati Uniti, cercando lo stesso. Quando conoscono una persona nuova, possono sembrare timidi, ma quando questo rapporto si approfondisce, l'amicizia sicuramente durerà anni. Anche se la situazione per i giovani è un po' complicata attualmente per la mancanza di una buona educazione o di lavoro,

questa illusione non scompare nei cuori dei giovani.

Quali sono i problemi che devi affrontare?

Anche se ormai sono da un anno in Italia, per me è sempre un po' complicato capire la realtà giovanile qua. La cultura, la storia e l'attualità in Italia sono diverse da quelle in Guatemala, ma penso che sia precisamente questa diversità ciò che mi darà gli strumenti per arricchire il mio lavoro pastorale quando tornerò in Centroamerica. Ero abituato a lavorare con i giovani in un determinato modo, ma adesso il mio sguardo si è allargato e, così come ho portato con me quello che avevo imparato in Centroamerica, adesso potrò portare con me ciò che continuo a imparare in Italia.

Quali sono le tue più dolenti preoccupazioni?

Mi preoccupa che in Guatemala il livello di educazione sia il più basso in tutta l'America Latina. Questo fa sì che tanti giovani non possano avere una buona preparazione per ottenere un lavoro degno o per gli studi universitari e così superare la situazione di povertà nella quale si trova più della metà della popolazione. Per questo motivo, tanti bambini e giovani devono migrare, cercando migliori opportunità, ma tanti muoiono nel percorso verso il Nord.

E i tuoi progetti e sogni per il futuro?

Devo ancora finire i miei studi teologici per concludere il percorso di formazione iniziale. Una volta concluso questo percorso di formazione, penso di tornare nella mia Ispettorìa per lavorare dove il Signore vorrà e così poter mettere in pratica tutto ciò che avrò imparato, non solo teoricamente nelle aule, ma anche quello che avrò vissuto in Italia. So-



gno un Guatemala e una Centroamerica con tante opportunità per i giovani, dove possano realizzare i loro sogni, e dove la Famiglia Salesiana sia per loro un sostegno importante di vita cristiana, educativa e sociale.

Come vedi il futuro della Congregazione in Guatemala?

Vedo un futuro con più vocazioni per la Famiglia Salesiana: giovani che vogliono dedicare la loro vita per gli altri come religiosi, religiose o laici impegnati. Anche se gli ultimi anni non sono stati così facili in questo ambito, grazie alla testimonianza di fedeltà e allegria dei salesiani penso che verrà un momento in cui questo stimolerà tanti a continuare la missione di don Bosco. Vedo una presenza salesiana sempre più coinvolta nel dare risposta alle necessità della gioventù più bisognosa, una congregazione coinvolta con le famiglie dei giovani.

Victor con la mamma e un fratello.



Il gran cuore dei Salesiani a Foggia

Il loro impegno ha dato vita ad un fermento di impegno sociale e politico ancora oggi presente sul territorio cittadino.

La parrocchia del “Sacro Cuore” di Foggia fu eretta nel 1956. Il primo parroco fu il sacerdote diocesano don Mario Checchia. Si ricorda di lui simpaticamente il cammino con il campanello in mano attraverso le strade della Parrocchia per richiamare i ragazzi alla santa Messa e alla catechesi. Don Mario era un’anima... salesiana: tappezzò la casa con immagini di don Bosco e Domenico Savio, ma soprattutto attese con gioia l’arrivo dei salesiani.

I salesiani arrivarono a Foggia nel 1968. Il 1° ottobre, veniva nominato il primo parroco salesiano della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Foggia, don Alfonso Ruocco. I primi sacerdoti salesiani di tanti anni fa trovarono un quartiere periferico povero e isolato dalle dinamiche della città, ma abitato da persone che con dignità volevano superare questa condizione di marginalità. Con la passione educativa di don Bosco e la generosità, si misero a servizio dei giovani del territorio e delle loro famiglie: se oggi si può parlare di progressi nel riscatto sociale lo si deve all’impegno dei salesiani e dei tanti laici che si sono succeduti in questi anni.

I primi

I primi salesiani sono stati don Alfonso Ruocco, don Angelo De Vito, don Lucio Mastrilli, don Pio Del Pezzo, i coadiutori salesiani Nino Punzi e Gabriele Panunzio.

I primi salesiani riuscirono a coinvolgere un folto numero di giovani organizzando feste, tornei di pallavolo in serie C nazionale, scuola di foto e teatro, campi scuola, teatro e gite.

Dal 1973 i salesiani presenti sono: don Nicola Palmisano, don Gerardo Russo, don Michele Mongello ai quali si aggiunsero don Michele de Paolis e don Giorgio Pratesi che intrapresero iniziative a carattere fortemente sociale. In una parrocchia che presentava già gli elementi caratteristici della missione nello stile di don Bosco: ambiente di periferia, popolare, di



povertà, di emarginazione con famiglie numerose e quindi con un'alta percentuale di giovani.

Memorabili sono state le iniziative di catechesi sui documenti conciliari della Chiesa, la scuola popolare, la formazione sociale e politica dei giovani, l'accoglienza nell'abitazione dei salesiani di nuclei familiari senza casa e la condivisione con i poveri. Il loro impegno ha dato vita ad un fermento di impegno sociale e politico ancora oggi presente sul territorio cittadino.

Nel 1978 da una significativa esperienza di Chiesa fatta nello spirito di don Bosco, nasce il Villaggio "Emmaus" a pochi chilometri dalla casa salesiana. Una "Piccola Comunità" di sacerdoti salesiani ed un gruppo di giovani della parrocchia Sacro Cuore, maturano la scelta di una vita comunitaria condivisa al servizio di giovani in difficoltà, tossicodipendenti, alcolizzati offrendo loro un'esperienza di vita alternativa.

Dall'anno 1984, si riprende da un lato una vita parrocchiale tipica, fatta di evangelizzazione, liturgia e carità, mentre i salesiani e laici che seguono l'associazione Emmaus, danno vita ad una nuova esperienza di "piccola comunità" alla periferia di Foggia. Nella parrocchia-oratorio nascono i gruppi Amici Domenico Savio (ADS) ed un'intensa vita feriale oratoriana accompagnata da teatro, musica e campiscuola per la preparazione dei futuri animatori. Si lavora molto nelle scuole per far conoscere la figura di don Bosco. I gruppi di preghiera mariana e vari movimenti ecclesiali danno un impulso nuovo e rigenerativo.

Negli anni dal 1990 viene accolto in parrocchia il Rinnovamento nello Spirito. Prende vigore la Famiglia Salesiana: nel 1995 con l'Associazione Devoti Maria Ausiliatrice (ADMA), nel 1996 con l'Associazione dei Salesiani Cooperatori (ASC). L'oratorio vive i vari cambiamenti di incaricato e quindi subisce diverse impostazioni. Inizia il post cresima con il gruppo "Amico del povero". Continuano i gruppi di formazione, non solo per giovani animatori ma anche per un gruppo di genitori. Na-



sce il Consiglio della Comunità Educativa Pastorale (CEP). Si cerca di creare maggiore comunicazione tra Liturgia, Catechesi e Carità (aree pastorali della Parrocchia). All'oratorio continua il lavoro di formazione dei piccoli e dei giovani.

Il grande murale con il volto di don Bosco che domina una piazza di Foggia.

Piccoli passi grandi sogni

Gli anni dal 2000 sono caratterizzati da un rinnovamento in ogni settore con attenzione alle origini e alla storia, con una maggiore apertura al territorio, grazie anche all'associazione "Sacro Cuore aps" nata nel 2007 e una fattiva collaborazione in tutti i settori della vita ecclesiale locale. Spazi angusti della struttura e la mancanza di sale, portano nel 2006, dopo anni di lavori e grazie a tante famiglie, alla costruzione e inaugurazione della nuova struttura dell'oratorio: aule, sale multimediali, sala giochi, cappella. Nel 2017, attraverso una riprogettazione degli spazi all'aperto, si sono realizzati dei campi da gioco: calcio e calcetto in erba sintetica, volley, basket e calcetto per rendere più attraente l'oratorio e ampliare le offerte sportive per i ragazzi e le ragazze.

Nel 2021 nasce la Comunità per minori "Casa Gio". Mossi dal desiderio di accogliere, educare e avere cura, secondo i principi educativi di don Bosco, diventa realtà ai salesiani di Foggia, una Comunità Famiglia in grado di accogliere 10 minori in difficoltà. Don Bosco si accorse che "per molti

ragazzi tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà un posto dove alloggiare”. La Comunità è gestita dall’associazione salesiana “Piccoli Passi Grandi Sogni aps”. Nel quartiere Candelaro, con la Parrocchia, con l’oratorio, con la comunità per minori e l’associazione “Sacro Cuore”; salesiani e laici negli ultimi anni con sacrificio e passione educativa hanno potenziato i servizi a favore dei ragazzi più bisognosi e delle loro famiglie.

Ultima scommessa educativa la ristrutturazione di un “open space”, di sale per laboratori per i ragazzi

del quartiere e uno spazio di semiautonomia per i giovani che terminano la permanenza in comunità e sono ancora bisognosi di accoglienza residenziale. La sinergia con la diocesi, con le istituzioni civili, le scuole, le associazioni del territorio impegnate nella lotta alla criminalità foggiana attraverso l’educazione delle nuove generazioni fa sì che insieme ci si impegni a formare buoni cristiani e onesti cittadini. In un quartiere e una città carente di opportunità educative si cerca di dare di più a chi dalla vita ha avuto di meno.

Dal diario di un educatore - Comunità alloggio “Casa Gio”

Avete mai pensato al fatto che in qualsiasi parte del mondo, in questo momento, c’è qualcuno che sta aspettando l’arrivo di qualcun’altro?

Era Giovedì 26 Maggio 2022 ci ha contattato il Comune di Brindisi, dicendoci di presentarci il giorno dopo in sede, più precisamente al CARA, il centro accoglienza, per

incontrare i due minori stranieri che sarebbero stati i nostri primi due ospiti. Per quanto ci si possa preparare, non ci si sente mai realmente pronti, quante domande ci siamo fatti nella riunione d’équipe precedente all’ingresso e nel viaggio verso di loro e quante ce ne facciamo anche oggi e chissà quante ancora ce ne porremo per ogni nuovo ragazzo che arriverà. Come si chiameranno? Saranno spaventati? Preoccupati? Rispetteranno le regole del vivere in comunità? Parleranno la nostra lingua? Che cosa ci aspetta a Brindisi?

“Numero 123 e 131” ha urlato un militare, sembrava stessimo giocando a ruba bandiera e invece ecco lì, due ragazzini spaventati, ci dicono i loro nomi, entrano con noi in auto, guardano fuori dal finestrino, uno da un lato e l’altro dal lato opposto, e poi un lungo silenzio fino all’arrivo a Foggia. Che cosa staranno pensando? Se la loro terra li ha co-



stretti ad andare via, questa nuova terra “dei sogni”, che li ha spinti ad un viaggio così duro, sarà pronta ad ospitarli? Riuscirà a garantirci ciò che desiderano per il loro avvenire? Forse stavano pensando a questo?

E così il 27 Maggio 2022, CasaGio ha avuto il grandissimo dono di poter ospitare, non uno, ma ben due ragazzi per la prima volta. Ad accoglierci in casa-famiglia a Foggia abbiamo trovato don Antonio e altri operatori, la tensione sembrava sciogliersi un po' alla volta, ma mai completamente fino a quando non sono riusciti a comunicare con noi senza ostacoli grazie ad una mediatrice linguistica.

Ibrahima parla francese, Aliou parla solo il Malinga, la lingua della sua terra, così Ibrahima traduce per noi. Ibrahima ed Aliou vengono dalla Guinea, hanno 17 anni, ci hanno raccontato la loro storia, della loro famiglia, ci hanno raccontato del loro viaggio verso l'Italia durato per entrambi tra i due e i tre anni. Di quanto sia stato duro il viaggio via terra, “ci siamo sentiti come pecore” ha detto Ibrahima, e ancora più duro quello per mare, su un'imbarcazione in cui erano circa 470 persone, su quella stessa imbarcazione dove dopo tanti sacrifici Ibra e Aliou si sono incontrati per la prima volta. Ci hanno raccontato dello sbarco e delle tappe fatte in Italia prima di raggiungere il CARA, della quarantena e dei controlli medici e militari a cui sono stati sottoposti. Ci hanno raccontato di come si sono sentiti



Don Antonio Carbone direttore e parroco della comunità salesiana di Foggia.

vuoti e spaesati il giorno dello smistamento, perché non sapevano a che cosa sarebbero andati incontro, chi fossero le persone che erano andate a prenderli, sconosciuti che li avrebbero portati chissà dove; hanno espresso la necessità di comunicare con le loro famiglie o amici, per dire che erano in Italia e soprattutto che erano vivi. Aliou non sentiva nessuno da più di due mesi.

È stato un incontro duro, pieno di domande e dubbi espressi nei nostri confronti, gli è stato spiegato dove si trovano e il perché, avevano il timore di sentirsi reclusi, ancora, ma hanno poi capito che tutto ciò che faremo con loro e per loro ha come unica finalità l'inserimento nella società, una formazione alla vita che affronteranno poi in autonomia. Ci hanno parlato del loro desiderio di parlare la nostra lingua fluentemente in sei mesi, di andare a scuola e di trovare un lavoro, di ottenere i documenti per vivere in regola nel nostro paese, la voglia di visitare l'Italia.

Ibrahima vorrebbe diventare dottore, Aliou non ha ben chiaro ancora che cosa vorrà essere, per il momento per lui l'importante è che gli sia garantito un futuro migliore.

Per tanti la nostra, sarà una semplice casa di periferia, per chi la vive però è posizionata proprio al CENTRO, al centro del cuore.

CasaGio guarda al futuro, ad un futuro lontano ricco di desideri, ma anche ad un futuro più vicino, quello che coinvolge ogni ragazzo che è stato o che sarà accolto. CasaGio è una casa con vista don Bosco, sul cuore. ◆



Bulgaria: il futuro è speranza

Incontro con Marcos Dalla Cia salesiano argentino "missionario" sul Mar Nero.

Può presentarsi?

Mi chiamo Marcos Dalla Cia, sono argentino e sono un confratello salesiano da quasi vent'anni. Sono nato nella città di Buenos Aires, la capitale del mio Paese, ma ho vissuto la mia infanzia e adolescenza in una città della Patagonia argentina chiamata San Carlos de Bariloche. Dal 2019 mi trovo in Bulgaria, nella città tracia di Stara Zagora.

Com'è la sua famiglia?

I miei genitori si chiamano Alejandro e Delia. Ho tre fratelli più piccoli, Cecilia, Santiago e Agu-

stin. Tutti loro hanno messo su famiglia, quindi ho anche tre nipoti.

La famiglia segue lo schema tradizionale di una famiglia argentina con radici italiane. Grandi riunioni, grandi pasti, un forte senso di appartenenza e una fede radicata.

Nel 2021, dopo una serie di complicati interventi chirurgici, mio padre ha avuto la sua Pasqua, ed è stato il primo a precederci nell'incontro con il Padre.

Come è nata la sua vocazione?

Essendo stato coinvolto negli oratori e nei gruppi giovanili durante la mia adolescenza, la mia esperienza di fede cristiana si è arricchita e ampliata alla ricerca di nuovi orizzonti. È in questo ambito di servizio ai giovani che è nata la preoccupazione e



I giovani di
Stara Zagora,
Bulgaria.

poi è maturata la scelta di consacrarmi a Dio per i giovani.

Se devo parlare di un punto di partenza, è stata la testimonianza di un giovane salesiano pre-novizio in una serata di Pentecoste che ha acceso in me un'inquietudine vocazionale. Tutto ciò che è seguito è stato opera dello Spirito.

Come ha conosciuto i Salesiani?

Ero studente dei Salesiani a Bariloche e partecipavo attivamente ai gruppi MJS. Quando sono arrivato alla Scuola Don Bosco, ho continuato la tradizione familiare di frequentare le scuole salesiane. Mio padre, mio zio, mio nonno paterno, gli zii di mio padre, i cugini dei miei genitori... I miei fratelli più piccoli facevano lo stesso. I legami con il mondo salesiano erano così tanti e così vari, e così lontani nel tempo, che posso dire di aver conosciuto i salesiani da sempre.

Perché ha chiesto di andare in missione?

Già nel noviziato sentivo un interesse per le missioni. Il mio maestro dei novizi, nel nostro ultimo colloquio, lo aveva intuito prima che glielo dicessi. Ho trascorso tutto il tempo della formazione iniziale approfondendo questa inquietudine iniziale, cercando di capire se fosse la volontà di Dio o qualcos'altro. Alla fine la chiamata è maturata. Dopo un'esperienza molto arricchente di servizio come segretario provinciale di Argentina Sur, ho sperimentato fortemente l'impulso missionario. Non ero più un giovane salesiano di vent'anni, ma non mi sono tirato indietro. Era arrivato il momento. Quando avevo circa 38 anni, chiesi al Rettor Maggiore e mi misi a disposizione per le missioni ad gentes, ad extra, ad vitam.

Qual è il suo compito attuale?

Attualmente sono responsabile del Centro giovanile. Accompagno e coordino le diverse attività che vi si svolgono, con la responsabilità diretta di alcuni



gruppi, come gli scout. Sono anche responsabile di un semplice oratorio alla periferia della città e della rappresentanza legale della nostra Fondazione nel Paese. Da due anni sono anche l'economista locale.

Com'è composta la vostra comunità?

La nostra comunità è composta da quattro confratelli, tre sacerdoti e un coadiutore. C'è anche uno studente di teologia a Torino, che è assegnato a questa missione in Bulgaria (sebbene abbia trascorso alcuni mesi nella missione). La maggior parte dei confratelli sono cechi (la missione è parte della Ispezione della Repubblica Ceca); gli altri due: un guatemalteco e un argentino.

Come sono i giovani bulgari?

I destinatari del nostro lavoro sono sia bulgari sia Rom (popolarmente conosciuti come "zingari"), anche se negli ultimi dieci anni l'attenzione si è concentrata molto su questi ultimi, soprattutto con il centro giovanile, situato ai margini del loro quartiere. Va notato che i Rom in Bulgaria, come in tanti altri luoghi in Europa, sono un gruppo sociale emarginato e incompreso, in una situazione di grande svantaggio rispetto agli altri cittadini, e con una propria cultura che non è sempre facile da accettare e integrare. Come figli di don Bosco, abbiamo privilegiato in questo contesto il compito di lavorare con i giovani Rom, per collaborare alla loro crescita educativa e spirituale.

«Il deficit educativo della popolazione rom è un'altra delle nostre principali preoccupazioni. Oltre a un livello di istruzione piuttosto basso, c'è un tasso di abbandono scolastico molto alto».

Come sono i rapporti con la diocesi e le altre chiese?

I rapporti con le diocesi sono molto buoni. La comunità cattolica è davvero piccola ma molto unita. Si percepisce la gioia dell'incontro tra le diverse congregazioni religiose, tra i fedeli delle diverse parrocchie, la maggior parte delle quali sono lontane l'una dall'altra. I rapporti con le altre chiese sono cordiali ma un po' distanti, soprattutto con la Chiesa ortodossa bulgara. A livello "non ufficiale", i legami sono più frequenti e amichevoli, e in alcuni casi c'è anche una certa collaborazione su questioni molto specifiche.

Quali sono i problemi che state affrontando?

Lavorare in contesti emarginati presenta difficoltà e sfide. Lavoriamo con un livello di fragilità molto alto, sia nelle persone sia nei processi che vengono svolti. Le variabili culturali e socioeconomiche dei destinatari presentano vere sfide per il compito educativo-pastorale.

Tra i giovani Rom, la mancanza di un'istruzione formale, la mancanza di un lavoro dignitoso, lo smembramento delle famiglie (molti genitori emigrano per motivi di lavoro), la droga, le sigarette

La bella famiglia di Marcos (ultimo a destra).



(molto diffuse anche tra i bambini)... sono alcuni dei gravi problemi incontrati dai nostri destinatari.

Quali sono le vostre maggiori preoccupazioni?

Oggi siamo molto preoccupati per la situazione di tante bambine e adolescenti che, con il pretesto delle "tradizioni culturali", sono costrette o indotte a contrarre "matrimoni" con persone più anziane che, in molti casi, le inseriscono in circuiti di prostituzione all'estero. Per questo motivo, uno dei fronti su cui i Salesiani lavorano è l'accompagnamento e il sostegno delle ragazze adolescenti. I nostri obiettivi a medio termine sono quelli di permettere loro di terminare la scuola secondaria, di rimandare il matrimonio fino alla maggiore età e di sognare qualcosa di diverso.

Il deficit educativo della popolazione rom è un'altra delle nostre principali preoccupazioni. Oltre a un livello di istruzione piuttosto basso, ci sono un tasso di abbandono scolastico molto alto e la mancanza di vere politiche pubbliche di integrazione.

Quali sono i suoi progetti e sogni per il futuro?

Per il momento sto ancora imparando. La mia lingua bulgara deve ancora migliorare molto, come anche la mia comprensione delle persone che mi circondano. Tuttavia, non posso smettere di sognare un'opera salesiana sempre più vicina alla Bulgaria, più fedele al carisma e al Paese in cui siamo pellegrini.

Molte delle speranze che abbiamo per il futuro si concretizzano nella costruzione di un nuovo tempio per la città e di un centro educativo per i Rom. Da alcuni anni questo progetto di costruzione si sta sviluppando lentamente, con molto lavoro e fatica e anche con aiuti importanti, dove si evidenzia quello dei volontari cechi e quello dello stesso Rettor Maggiore, Ángel Fernández Artime.

La nuova chiesa, con uno stile architettonico orientale, risponderà alle esigenze religiose della comunità cattolica così come alle esigenze spirituali dei

Rom (l'edificio si trova accanto al quartiere zingaro). Ma la nuova chiesa sarà anche un segno per tutta la città, che nel prossimo futuro avrà tra i suoi templi uno cattolico.

Un centro educativo è di grande attualità per la missione tra i Rom. Tra questi, il tasso di analfabetismo e di abbandono scolastico è molto alto. La loro qualifica per il lavoro tecnico non è sempre adeguata. Le opportunità che può offrire loro un'istruzione formale di qualità, con valori umani e cristiani, sono grandi. Lo stesso si può dire della formazione professionale: in un contesto così critico, dove la sopravvivenza è quotidiana, la riqualificazione è una vera e propria "ancora di salvezza" per far fronte alle emergenze quotidiane. Quando le circostanze sono così avverse, tutto ciò che di buono si può fare con l'educazione ha un impatto molto grande. In mezzo a un sistema educativo con grandi carenze, con una cultura scolastica rigida e un po' dura, e con poca capacità di trattenere gli alunni vulnerabili, la proposta educativa salesiana può diventare veramente "buona notizia" per i suoi destinatari.



Come vede il futuro della Congregazione in Bulgaria?

Con grande speranza. Don Bosco è un dono immenso per la Chiesa e per la società. La sua particolarissima originalità, la forza delle sue convinzioni, il suo sguardo ampio e allo stesso tempo concreto, la sua feconda scuola di santità. Sono tutti tesori inestimabili per una società stanca e sofferente che non trova soluzioni o alternative alla crisi sociale, morale e spirituale in cui si trova. Il futuro è di speranza perché così siamo chiamati a concepirlo noi che seguiamo Gesù nello stile di san Giovanni Bosco. ◆

La comunità dei Salesiani. Il cortile dell'opera salesiana.



La prima statua di Maria Ausiliatrice

San Luigi Orione scrisse: "Don Bosco, avendo fatto costruire un bellissimo Santuario, aveva bisogno di una statua della Madonna venerata sotto il titolo: Auxilium Christianorum. In quel tempo viveva al mio paese un Canonico che predicava molto con l'esempio e con il fare statue. A questo Canonico don Bosco si rivolse per avere la statua di Maria Ausiliatrice".

C'è un'immagine di Maria Ausiliatrice che è stata venerata da due santi: san Giovanni Bosco e san Luigi Orione. La prima statua dell'Ausiliatrice che don Bosco aveva a Valdocco appartiene ora alla famiglia di don Orione. Questa immagine lascia la sua impronta di tenerezza e maternità sia nella famiglia salesiana sia in quella orionina. L'immagine di Maria Ausiliatrice di don Bosco, poi ceduta alla famiglia di don Orione, detiene il privilegio di essere l'icona più antica tra tutte quelle venerate in Spagna con questo titolo. Questa statua è l'opera più riuscita dello scultore don Michele Filippo Cattaneo (1815-1886) e la storia che racconta evoca un capitolo memorabile del rapporto fraterno

che esiste tra la famiglia orionina e quella salesiana, un'amicizia nata negli ultimi decenni dell'Ottocento, in coincidenza con il periodo in cui Luigi Orione era allievo salesiano all'oratorio di Valdocco (Torino).

Don Michele Filippo Cattaneo nato nel paese piemontese di Pontecurone il 30 aprile 1815 e ordinato sacerdote nel 1840, apparteneva a una nobile famiglia pontecuronese. Buono e generoso, donò tutti i suoi beni, sia in vita per aiutare i più disagiati, sia dopo la sua morte donando per disposizione testamentaria i suoi ultimi averi da distribuire tra i più poveri della località.

Fu sempre don Michele a stimolare la vocazione di un bambino che lo accompagnava abitualmente nell'esercizio del suo apostolato. Questo bambino, di nome Luigino, nato il 23 giugno 1872, trasse dal canonico un primo esempio di carità nonché un modello che avrebbe poi sviluppato e personalizzato nella Piccola Opera della Divina Provvidenza, congregazione che fondò nel 1903 e che lo avrebbe portato nel 2004 a meritare la gloria degli altari con il nome di san Luigi Orione.

Il canonico Cattaneo aveva una vena artistica particolarmente interessante. Dopo essersi diletato nella pittura, nella ceramica e nella scultura, si dedicò soprattutto alla modellazione di opere sacre, alcune delle quali destinate ad ornare cappelle prive di immagini di culto.

Tra queste la statua per la chiesa di don Bosco.

Il viaggio miracoloso

Finita la statua, don Michele, raggiunto Valdocco in treno, consegnò personalmente a don Bosco la

statua, 'miracolosamente' giunta a destinazione, in una cassa trasportata su un carro, dopo un viaggio a dir poco avventuroso.

Infatti l'esperto carrettiere, giunto ad un torrente in piena, il cui ponte era crollato, credette di poter passare a guado, ma il carro affondò nella sabbia del greto. Allora il sacrestano e il carrettiere invocarono la Madonna Ausiliatrice e si sentirono subito come sollevare, per cui arrivarono in breve sull'altra sponda.

Don Orione raccontò molte volte questo episodio, così come ripeté: *"Io non avrei mai pensato che sarei andato a vederla quella Statua, ma andai proprio a Valdocco da don Bosco, dove c'era quella statua famosa"*. Infatti, entrò in collegio nel 1886. Nei suoi tre anni di permanenza nell'Istituto salesiano, Luigi Orione visse *"all'ombra di Maria Ausiliatrice"*. E *"Quando si avvicinavano gli esami, io andavo davanti a quella statua e facevo questa preghiera: Cara Madonna, anche tu sei del mio paese, mi conosci... perciò devi concedermi questa grazia della promozione, devi aiutarmi..."*.

Conduceva spesso i suoi compagni più cari e i suoi compaesani a visitare la *"sua Madonna"* e fu sempre davanti alla statua scolpita dal suo canonico che il 29 gennaio 1888, con altri cinque compagni, offrì la sua vita, per ottenere che il Signore prolungasse quella tanto preziosa di don Bosco. Alla *"sua Madonna"* Luigi Orione apriva tutto il suo cuore.

Una statua in cammino

La statua, che inizialmente era di colore bianco e azzurro, in seguito fu fatta indorare da don Bosco. Era normalmente posta in una nicchia della Basilica e veniva portata in processione dai giovani dell'Oratorio di Valdocco nell'annuale festività del 24 maggio. Successivamente fu collocata sull'altare di sant'Anna, dove si trovava ancora esposta nel 1912. Fu quindi sostituita e collocata nel Salone dei ricordi delle camerette di don Bosco.

Il 24 maggio 1964, festa di Maria Ausiliatrice, il sacerdote orionino don Lorenzo Nicola, di 52

anni, dalla parrocchia delle Vallette a Torino, scrisse a don Renato Ziggotti, rettore maggiore dei Salesiani di don Bosco, una bellissima lettera. Dopo avergli ricordato quello che don Orione aveva più volte raccontato di quella famosa statua, ormai da tutti conosciuta come la *"Madonna di don Bosco e don Orione"*, afferma che in occasione del 25° anniversario della morte del padre fondatore, nel 1965, sarà inaugurato a Fromista (Palencia) in Spagna un nuovo seminario per 200 allievi, dedicato a don Orione. Esprime il desiderio degli orionini che nella cappella di quel seminario possa essere venerata la Maria Ausiliatrice del Cattaneo *"affinché le centinaia e centinaia di giovani che passeranno in quella casa di formazione, possano vivere lo stesso calore di devozione mariana che il nostro Padre visse in quegli anni benedetti 1886-1889 a Valdocco"*.

Anni dopo, alla fine dell'anno scolastico, nel settembre 1996, il Seminario Don Orione di Fromista fu definitivamente chiuso e ancora una volta l'immagine partì per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio. I suoi passi si sono diretti verso la scuola Nuestra Señora de Fátima nel comune di Posada de Llanes, dove è stata accolta nei primi mesi del 1997 e dove è rimasta da allora, offrendo un abbraccio materno a chi la avvicina, e ispirando e guidando il singolare Patto di Amicizia tra il suo paese natale (Pontecurone) e il villaggio asturiano di Posada che, da allora, l'ha accolta e l'accoglie, a maggior gloria degli orionini, dei salesiani, dei locali e dei forestieri. ◆



Zambia

A Makululu, grazie ai salesiani, per tanti ragazzi c'è speranza.



Ridare il sorriso ai bambini in difficoltà: questa è la missione dei salesiani.

La missione salesiana del centro “Don Bosco Makululu”, presso la città di Kabwe, nella provincia centrale dello Zambia, sorge in quella che è considerata la più grande area di insediamento informale del Paese. Qui la maggior parte delle famiglie non riesce a soddisfare le esigenze educative dei propri figli, data la povertà estrema. L'abuso di alcol, la prostituzione e l'alta mortalità, causata da malattie come HIV/AIDS, sono i problemi più diffusi che colpiscono questa popolazione. Per questo tanti bambini e ragazzi scappano dalle famiglie o vengono abbandonati per strada. L'anno scorso “Missioni Don Bosco”, la Procura Missionaria salesiana di Torino, in occasione della Giornata Internazionale dei Bambini di Strada, che si celebra il 12 aprile, aveva lanciato un progetto di assistenza alla missione salesiana di Makululu, volto a garantire cibo, ospitalità, cure mediche e sostegno psicologico ad ulteriori 90 bambini. A circa un anno di distanza, don Michael Wzietek, missionario salesiano polacco, Direttore ed Economo della missione salesiana locale, ha inviato il report del progetto: i salesiani della comunità sono riusciti a portare avanti le attività di individuazione, accoglienza e aiuto a numerosi bambini e ragazzi di strada della zona.

Grazie alla solidarietà internazionale è stato possibile sostenere le spese dell'intero staff – un assistente sociale, due custodi, un addetto alle attività di prossimità, un cuoco e un autista che si occupava di tutti gli approvvigionamenti – oltre agli aiuti di prima necessità garantiti ai giovani appena accolti nel centro: vestiti, cibo, cure mediche e sostegno psicologico. I minori accolti hanno seguito un percorso di alfabetizzazione e di formazione, e quando le condizioni lo permettevano, i ragazzi sono stati inseriti in un percorso di riavvicinamento familiare. Un'altra attività molto preziosa è stata quella che viene chiamata “assistenza di prossimità”, ovvero un intervento realizzato due volte a settimana, in una prima fase sulla strada, durante il quale i salesiani cercano di avere un primo contatto con i più giovani per informarli sui pericoli della strada e per cercare di avvicinarli alla casa salesiana; e, in seconda fase, con le famiglie dei bambini abbandonati o scappati di casa, per iniziare a capire meglio la situazione familiare e raccogliere più informazioni possibili utili a un futuro percorso di reintegrazione.

Secondo i dati dei salesiani della comunità di Makululu sono circa 50 i ragazzi che dormono per le strade di Kabwe e quasi 100 coloro che si recano regolarmente in città per chiedere l'elemosina e compiere piccoli lavoretti – raccogliere e rivendere bottiglie e commerciare plastica o prodotti alimentari, come verdure, pesce e *fitumbuwa*, frittelle locali al forno.

“I bambini che hanno completato positivamente il percorso di riavvicinamento familiare rientrano in un percorso ulteriore – racconta don Wzietek –. Vengono visitati regolarmente, e durante questo periodo forniamo ai genitori una sorta di ‘consulenza’ per sensibilizzarli sull'importanza della genitorialità e sui pericoli dei bambini che vivono per strada, in

modo tale da fare di tutto per evitare che il bambino possa lasciare nuovamente la famiglia e la casa”.

Il reinserimento familiare comporta numerose sfide e in questo periodo i salesiani ne hanno registrate molte: alcune famiglie non accettano i propri figli a causa della situazione in cui si trovano, altri bambini non riescono a stare con i loro genitori per varie ragioni – la maggior parte delle volte dipende dall’abuso di alcol o dalla poca attenzione.

Da parte sua, però, don Wzietek, con tutti i salesiani e i laici collaboratori, non ha dubbi: “Continueremo a portare avanti le tante attività a sostegno dei ragazzi più vulnerabili, e siamo contenti dei risultati finora ottenuti! Grazie a tutti quelli che ci hanno sostenuto”.



Per ulteriori informazioni, visitare il sito:
www.missionidonbosco.org

Mongolia

Il coro dei giovani mongoli: “Grazie a don Bosco ce l’abbiamo fatta!”

Battulga, Yanjinpagam, Usukhbayar sono tre ragazzi come tanti. Vivono in Mongolia, e come milioni di altri ragazzi nel mondo, hanno un debito d’amore verso

don Bosco, perché grazie ai suoi salesiani e all’aiuto di tante persone di buona volontà, hanno dato un nuovo corso alla loro vita e possono ora sperare in un futuro migliore.

Ecco come essi stessi raccontano le loro storie.

◆ Mi chiamo **Battulga** e ho ventisei anni. Sono arrivato al Centro Don Bosco nel 2005, dopo aver vissuto per strada per due anni. È stata un’esperienza terribile: ho affrontato molte difficoltà, sono stato persino picchiato in più occasioni da altri ragazzi di strada.

Sono molto grato che Dio mi abbia mandato qualcuno che mi ha portato al Centro Don Bosco. Ho smesso di dover affrontare il freddo, la fame e le difficoltà della vita di strada. Abbiamo imparato a piantare ortaggi, a nutrire il bestiame e a svolgere altri compiti pratici. Dopo la prima superiore, sono andato alla scuola tecnica Don Bosco per studiare idraulica. Durante la mia formazione sul lavoro ho lavorato con una delle più grandi aziende della cit-



Lo spirito salesiano fa miracoli anche nella lontana Mongolia.

tà, che è rimasta così soddisfatta del mio lavoro da offrirmi un impiego. Durante il periodo trascorso al centro, dal 2005 al 2014, ho imparato molto sulla disciplina, sull'etica del lavoro, sulla puntualità e anche... sulla cucina. Mi piaceva cucinare e spesso preparavo i pasti per i bambini nel fine settimana: ora sono un cuoco professionista. A volte penso che, se fossi andato in un altro centro, non mi sarei reso pienamente conto del valore della vita, come invece ho imparato a fare al Don Bosco! Spero che molti altri bambini abbiano le stesse opportunità che ho avuto io. Ringrazio tutti coloro che lo hanno reso possibile e che continuano ad offrire una nuova possibilità a tanti bimbi e ragazzi. Con affetto e benedizioni a tutti voi.

◆ Mi chiamo **Yanjinpagam**. Sono un'insegnante di cucito alla scuola Don Bosco. Sono cresciuta sana e forte fino a 5 anni, ma all'improvviso la mia salute è peggiorata e ho iniziato ad avere gravi problemi ossei. La mia schiena ha iniziato ad arrotondarsi e a perdere mobilità, le mie gambe si sono paralizzate; non ero in grado di parlare e stare in piedi. Dopo 7 anni di degenza a letto, sono stata trasferita nella capitale e operata a 12 anni. L'intervento è andato bene e ho recuperato in parte l'uso delle gambe. A 12 anni entrai finalmente a scuola per la prima volta. Da quel momento in poi, ho frequentato la scuola secondaria e l'istruzione tecnica al Don Bosco. Dopo il diploma ero molto preoccupata a causa della disabilità del mio corpo. Non sapevo quale azienda mi avrebbe assunto.

Tuttavia, con mia grande sorpresa, il direttore della

scuola mi ha avvicinato e mi ha chiesto di diventare assistente di laboratorio con un ottimo stipendio. Ero sopraffatta dalla gioia. Successivamente mi è stata offerta una borsa di studio per studiare in una delle più prestigiose università di fashion design del Paese. Ho lavorato e studiato allo stesso tempo. A tutt'oggi, lavoro come insegnante di cucito e aiuto la mia famiglia. La mia vita è cambiata in meglio. Sono stata davvero benedetta. Purtroppo, la mia schiena è peggiorata a causa dell'osteoporosi e dell'abbassamento della colonna vertebrale. Sono comunque profondamente grata a Dio e a don Bosco per avermi dato l'opportunità di cambiare la mia vita. Grazie a tutti i benefattori che hanno sostenuto generosamente il lavoro dei salesiani in Mongolia.

◆ Mi chiamo **Usukhbayar**. Sono arrivato all'Istituto Tecnico e Centro di Assistenza "Don Bosco" nel 2017. Un salesiano di Darkhan mi ha introdotto al centro di assistenza dopo aver notato che avevo alcuni problemi familiari: mio padre era morto da poco e mia madre doveva prendersi cura di me e di tutti i miei fratelli – nove in totale. Siamo cresciuti tutti con la comunità salesiana di Darkhan. Questo ha aiutato molto mia madre. Tutti i membri della mia famiglia sono cattolici e vanno in chiesa insieme. Sì, mi piace questo posto. È la mia casa perché mi ha aiutato molto a crescere come persona.

Mi sento bene e sono felice di aver fatto un passo avanti. Mi sto preparando per iniziare un nuovo ciclo scolastico. Quando sono arrivato, avevo nostalgia di casa, soprattutto quando è morto mio padre.

Ora che don Bosco è la mia casa, voglio restare qui. Se ho qualche problema, i missionari salesiani mi aiutano a risolverlo: sono gentili e accoglienti. Mi sento sempre sostenuto da loro.

Attualmente studio meccanica automobilistica, ma questo non significa che necessaria-



MISSIONE MONGOLIA

Il 25 settembre, si è ripetuto per la 153ª volta il rito solenne e suggestivo dell'invio dei partiti della Spedizione Missionaria Salesiana. Il giovane coreano Paul Hoon Kang è destinato alla presenza salesiana in Mongolia.

Che cosa ti ha spinto a scrivere la lettera di disponibilità alle missioni?

L'aspirazione ad avvicinarmi a Gesù Cristo seguendo la via di don Bosco. In altre parole, è il desiderio di fare una profonda esperienza di Dio in mezzo alle vite e alle culture dei giovani poveri, nel campo di missione, come figlio di don Bosco.

Come hanno preso la tua scelta missionaria le persone a te vicine?

Quando ho manifestato loro il mio sogno di vocazione missionaria, naturalmente la mia famiglia e molti confratelli si sono rattristati per la mia partenza e si sono preoccupati per me. Tuttavia, dopo aver visto il mio percorso di discernimento e aver ascoltato il mio cammino vocazionale, la maggior parte di loro ha promesso preghiere e sostegno per me. Ringrazio ancora una volta i miei genitori, la mia famiglia e i miei cari confratelli per aver accettato questa decisione.

Stai per essere inviato in Mongolia: sei felice di questa destinazione? Hai qualche dubbio o paura riguardo la nuova realtà...? Ti senti pronto a fronteggiare le sfide di una nuova cultura, ad imparare una nuova lingua?

Onestamente, la prima volta che ho sentito la notizia che sarei stato inviato in Mongolia sono stato un po' confuso, perché sono sensibile al freddo... Ma dopo un profondo discernimen-

te nel futuro riparerò le auto: questo corso mi forma alla disciplina lavorativa e all'autogestione, oltre a fornirmi competenze tecniche per la mia vita futura. Inoltre, il mio sogno è possedere un'auto: avrò le competenze per ripararla da solo! Voglio studiare all'università: in questo momento sto decidendo se iscrivermi al corso di laurea in gestione del turismo o se approfondire le conoscenze di



to, nella preghiera, con il mio accompagnatore spirituale e con i miei Superiori, ho capito che questo è il grande dono preparato da Dio per me. E poi è emerso forte il desiderio di andare in Mongolia e di incontrare i giovani mongoli. Ora sono felice e pieno di gratitudine, eccitazione e gioia in vista del mio viaggio missionario.

Hai dei modelli di missionario che vuoi imitare?

In realtà, per me è semplicemente don Bosco il mio modello di missionario salesiano. Lui abbandonò la realtà rurale de "I Becchi" e sperimentò la pienezza della sua vocazione tra i giovani di diverse provenienze e culture nella città industriale di Torino. Ecco, io vorrei vivere allo stesso modo.

Voglio vivere più pienamente la vocazione salesiana in se stessa, piuttosto che cercare qualcos'altro di specifico per la vita missionaria. Voglio trovare Cristo attraverso gli occhi di don Bosco in coloro che incontrerò sul campo di missione. Voglio incontrarli con il cuore di don Bosco e diventare come il Buon Pastore Gesù Cristo.

Quale messaggio vuoi mandare ai giovani riguardo la vocazione missionaria?

Diventa salesiano di don Bosco, se vuoi avere un piacevole incontro con Dio nella tua vita quotidiana.

Diventa salesiano di don Bosco, se vuoi vivere con Gesù vivo tra i giovani poveri.

Diventa missionario salesiano se vuoi incontrare e sperimentare Dio ancora più profondamente.

Diventa missionario salesiano se vuoi scoprire e incontrare ogni giorno Cristo attraverso gli occhi di don Bosco.

Ti prometto che questa vocazione missionaria salesiana sarà il più grande dono di Dio che tu possa ricevere.

meccanica automobilistica con Ingegneria. Vorrei ringraziare i salesiani per il loro sostegno in tutti questi anni, e so che anche molte persone hanno bisogno di aiuto. Grazie per le tante opportunità che ho avuto e che sono sicuro avrò ancora. ◆

Per ulteriori informazioni, visitare il sito:
www.missionidonbosco.org

Con Maria nel cuore del Caucaso

Una comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice vive e opera a Tbilisi, capitale della Georgia.



«La nostra missione è un valido sostegno per i genitori, soprattutto per le famiglie disagiate e per le donne che spesso portano avanti il peso della famiglia da sole».

Un paese cristiano ma anche multiconfessionale, multietnico: una realtà dove si può ammirare una suggestiva mescolanza tra Oriente e Occidente, svariati musei, teatri: è una città culturalmente vivace il cui nome significa “fonte calda”, proprio come il carattere del popolo accogliente e molto socievole.

Come sappiamo, la religione di Stato in Georgia è, dal 337, il Cristianesimo ma, sebbene esista la libertà di culto e le istituzioni religiose siano separate dal Governo, più del 65% della popolazione è cristiano-ortodosso, sebbene siano molto attivi anche altri gruppi di appartenenza alle diverse chiese e religioni. Affrontiamo quotidianamente la sfida del dialogo, del rispetto delle diversità, perché si possano intessere relazioni costruttive, reciprocamente arricchenti.

Siamo a Tbilisi, capitale della Georgia, dove è presente la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice; abbiamo chiesto a suor Silva, di nazionalità armena, nata e cresciuta in Georgia, di comunicarci la sua esperienza. “Siamo tre sorelle, da 25 anni siamo a Tbilisi; altre sorelle armene prestano il loro servizio a Turtsk, in un piccolo villaggio che si trova ai margini dell’altopiano, nella regione di Akhalkalaki”.

“Chiudere una prigione”

“Fin dall’inizio, la nostra presenza è stata caratterizzata da una grande apertura alle esigenze del territorio e della Chiesa locale. Ci siamo rese subito disponibili per la missione pastorale, in particolare per la catechesi svolta nei due riti: cattolici di rito armeno e georgiani di rito latino. Abbiamo a cuore gli studenti universitari che vengono a Tbilisi dalle periferie e dai villaggi, spesso hanno bisogno di un sostegno e di una presenza amichevole, di approfondire la fede e di formarsi un’identità culturale e religiosa. Trascorro volentieri con loro il fine settimana nel Centro giovanile della Chiesa armena, dove ci sono diverse proposte culturali ed attività ricreative interessanti per la loro crescita.

La nostra opera principale è il Centro Educativo nel quale accogliamo i bambini dai due ai sei anni. Lavoriamo insieme ai laici nell’ottica di un’educazione integrale e preventiva, infatti siamo convinti che prendersi cura fin dalla tenera età dei piccoli sicuramente insegnerà loro a saper gestire adeguatamente le difficoltà della vita, ad evitare di correre rischi negativi. La nostra missione è un valido sostegno per i genitori, soprattutto per le famiglie



«I ragazzi vengono molto volentieri in oratorio, si sentono a casa, per loro è un luogo nel quale è possibile approfondire la fede, realizzare idee, incontrarsi con gli amici, vivere in un'atmosfera di festa e fare esperienze di sano divertimento».

disagiate e per le donne che spesso portano avanti il peso della famiglia da sole”.

Tamriko, educatrice al Centro Educativo da nove anni, afferma: “Sono felice di lavorare con le suore, i bambini mi insegnano molto, cerco di metterci tutto il cuore per renderli felici quotidianamente. Voglio farli sentire a casa, dare loro la sicurezza che c'è sempre qualcuno che li attende, disponibile e con il cuore aperto se desiderano condividere sentimenti ed emozioni. Mi sembra che nel nostro Centro si viva lo spirito di famiglia che don Bosco e Maria Mazzarello ci hanno testimoniato, lo percepisco anche nei miei figli i quali considerano l'ambiente un punto di riferimento; probabilmente è per questo che ogni mattina iniziamo la giornata con il sorriso, con la gioia di vivere, al di là dei normali problemi”.

Ascoltando, sembra di sentire quanto affermava lo scrittore Victor Hugo: “Chi apre la porta di una scuola chiude una prigione”.

“Da quest'anno”, aggiunge suor Veronica, giunta in Georgia dalla Bielorussia, “accogliamo anche i ragazzi di nove e undici anni dando loro l'opportunità del dopo scuola, così possiamo aiutare le famiglie meno avvantaggiate ma soprattutto i giovani che, pur avendo tanta voglia di studiare, la maggior parte delle volte non trovano adulti che li accompagnino perché il loro sogno si realizzi. Il dopo scuola è gestito con laici disponibili ad accogliere lo

spirito salesiano, ad assumerlo personalmente sebbene la nostra casa sia piccola, infatti per il futuro sogniamo spazi più ampi per accogliere più giovani e chiunque voglia venire da noi”.

“I ragazzi”, asserisce suor Anna, di nazionalità polacca e direttrice della comunità, “vengono molto volentieri in oratorio, si sentono a casa, per loro è un luogo nel quale è possibile approfondire la fede, realizzare idee, incontrarsi con gli amici, vivere in un'atmosfera di festa e fare esperienze di sano divertimento. La missione educativa è molto apprezzata dalle famiglie, non solo per le attività che svolgiamo quanto per il clima di accoglienza, di familiarità e di fiducia reciproca che si respira.

Il nostro sguardo continua ad allargarsi su nuovi e vasti orizzonti per affrontare ed abbracciare con coraggio ed audacia le sfide educative di questa bellissima terra, per cercare vie e modalità originali, ambienti più grandi ed adeguati alla concretizzazione del carisma salesiano. Ci proiettiamo oltre il tempo vivendo il presente come voleva don Bosco: saldamente ancorati alla terra ma con il cuore rivolto verso il cielo!” ◆



PEDAGOGIA CONTROCORRENTE 9

Per una scuola "firmata"



7 consigli per donare ai figli il piacere di imparare.

Stiamo per portare un esempio tra i più evidenti dello strapotere che ha il *'così fan tutti'*. Oggi per varcare con dignità la porta dell'aula scolastica, bisogna buttar via il vecchio grembiule per vestire la felpa. E quale felpa! Perché, se non ha lo stemmino del college o la griffa di Armani o di Benetton, che felpa è?

E poi, via la cartella! Oggi, per essere alla moda, bisogna far vedere a tutti lo zainetto tipo Jovanotti, Krizia o Moschino. L'essenziale è che costi oltre i cento euro! Non basta.

Per essere alla moda, il bambino deve avere il diario personalizzato, le gomme profumate, i quaderni firmati, i temperamatite super accessoriati... Non stiamo diventando (scusate!) ridicoli? Mai come in questo caso risulta intelligente il grido dello psichiatra Fulvio Scaparro: *"Genitori, liberatevi dai copioni!"*.

I genitori controcorrente applaudono. Ed hanno tutte le ragioni!

Niente è più probabile, infatti, che si infiltri nella mente del bambino l'equivoco: è sufficiente 'apparire' per 'essere'. È il look che mi fa scolaro perfetto! E poi sovente ne va di mezzo il rispetto del compagno di banco che si sente ferito per non poter permettersi tante cose. Insomma, non è davvero educativo trasformare il primo giorno di scuola in una parata! Oltre all'equivoco che può nascere nella mente del piccolo; oltre alla possibilità di ferire i compagni, oltre al salasso del portafoglio dei genitori, tanta

preoccupazione per l'attrezzatura fa dimenticare ai ragazzi che la cosa più importante della scuola non è il look, non sono neppure i maestri. La cosa più importante della scuola è un segreto, un segreto potente.

Questo segreto dice: io voglio, io devo studiare!

Sette passi importanti

I genitori controcorrente hanno un compito essenziale: donare ai figli il "piacere" di imparare. I ragazzi d'oggi spesso sperimentano la scuola come un lavoro di routine nel migliore dei casi, e un calvario nel peggiore. Molti, di fronte alla pressione dei genitori e della scuola, hanno paura di "non riuscire" e non conoscono né il desiderio né il piacere di imparare.

- 1. Cambiamo il nostro modo di vedere la scuola.** "Vedo regolarmente genitori che inconsciamente esigono una riparazione dai loro figli, che devono riuscire dove loro hanno fallito", dice un pedagogista. Facciamo un passo di lato e diamo loro uno sguardo benevolo, concedendo loro il diritto di sbagliare, di esitare. Associare il lavoro al piacere, all'incoraggiamento e all'apprezzamento favorisce la realizzazione e l'acquisizione di conoscenze.
- 2. Cominciamo con quello che gli piace.** La gioia di capire, il piacere di scoprire si estende al di fuori della scuola: giochi, passeggiate, gite, sport, lettura, film, riunioni di famiglia, tutto è buono. "Si tratta di mettere il bambino nella posizione di un esploratore".
- 3. Non confondiamo l'apprendimento con la memorizzazione.** Perché imparare è anche scoprire, provare, osare, immaginare, connettersi



www.shutterstock.com

con gli altri, usare il corpo, giocare con le parole, creare. Non solo memorizzare, ma catturare il mondo con il cuore, con la testa, con il corpo.

4. Costruiamo sui loro punti di forza, non sulle loro debolezze.

Questa è forse la parte più difficile. Il primo punto è che non esiste l'incapacità di imparare, che non è inevitabile. Basta guardare la tenacia con cui un bambino impara a camminare. Cade, si rialza, cade di nuovo e continua. Nessun genitore avrebbe l'idea di dirgli di smettere! Anche se ci vuole molto tempo, li incoraggiamo e ci congratuliamo con loro. Un bambino che non riesce in un esercizio ci riuscirà più tardi, forse in altri modi. Sostenerli in questa prospettiva è essenziale e implica il rispetto della loro individualità.

5. Diamo loro un po' di tempo. Smettete di inseguire le prestazioni: ogni bambino va al suo ritmo. Un bambino non può andare più veloce di quanto il suo cervello gli permetta. Lo stesso vale per i compiti: essere creativi, pensare, capire, tutto questo richiede tempo. Consigliamo ai genitori di scomporre l'obiettivo finale in una serie di piccoli obiettivi facilmente raggiungibili. Per esempio: «Impara prima i primi due versi della tua poesia». E non dimenticate di lodare e incoraggiare ogni passo che fa.

6. Giochiamo con le parole. Un bambino che parla bene è un bambino che leggerà bene. E coloro che leggono bene, che capiscono bene, detengono una chiave importante per l'apprendimento. Il ruolo di "mediatore di parole", è innanzitutto quello dei genitori. Risvegliare i bambini al significato delle parole è "essenziale in una pedagogia positiva". Non si tratta, quindi, di instupidire la nostra espressione con il pretesto che sono troppo giovani per capire. Più sentono un vocabolario ricco, più la loro capacità di capire si espande.

7. Prendiamoci cura di loro. Non dimentichiamo il corpo. Un bambino che è stanco o a disagio non è in una buona posizione per imparare. Quando si tratta di fare i compiti, un po' di preparazione è sufficiente: arieggiare la stanza è essenziale per ossigenare il cervello; bere regolarmente, soprattutto all'ora della merenda, favorisce gli scambi neuronali; così come mangiare frutta, cereali e miele, ma niente dolci. E, più in generale, assicurarsi una dieta equilibrata e un buon sonno. E, perché no, la meditazione, una o due volte alla settimana. Se praticata correttamente, in una forma adatta ai bambini, porta grandi benefici di calma, concentrazione, autostima. ◆

A cuore scalzo

Per scongiurare che la vita si appesantisca dobbiamo, anche da adulti, recuperare dai bambini l'autenticità di uno sguardo aperto e curioso sul mondo, tornando almeno ogni tanto a "togliere le scarpe" al nostro cuore.

Camminare a piedi nudi su di un prato umido di brina al mattino presto, sulla sabbia finissima delle dune in riva al mare, nell'acqua gelida di un ruscello che scorre placido nel bosco è un'esperienza arcaica e rigenerante, una pratica liberatoria che, stimolando in maniera straordinaria le nostre sensazioni tattili, ci permette di

entrare in intimo contatto con la natura e con la terra viva. È un'emozione che ci riporta indietro nel tempo, alle radici dell'infanzia e alle origini del Tutto, mettendoci in dialogo con la parte più profonda e genuina del nostro Io, come quando eravamo bambini e, con i piedi scalzi, correvamo a passo incerto sull'erba appena tagliata del giardino o sulle maioliche colorate del pavimento di casa. Ma spesso accade che, crescendo, perdiamo l'abitudine di esplorare il mondo a piedi nudi e, diventando adulti, dimentichiamo la bellezza di sentire le foglie secche che ci solleticano le dita e i talloni, le irregolarità del terreno che condizionano e talvolta rallentano la nostra andatura, la superficie liscia e un po' scivolosa delle pietre levigate dalla risacca o quella ruvida e appuntita degli scogli emergenti dalle acque che imprime i propri arabeschi sulla nostra pelle.

La stessa cosa, mentre avanziamo a passo svelto lungo il cammino dell'adulità, succede anche al nostro cuore. Man mano che abbandoniamo la spontaneità e l'innocenza dell'infanzia, il nostro cuore, prima nudo ed indifeso, impara a celarsi dietro travestimenti sempre più artificiali e appariscenti, si trincerava dentro fortezze sempre più inespugnabili, si fa scudo di ogni sorta di maschere e protezioni per apparire meno vulnerabile agli occhi degli altri. Così facendo, tuttavia, smarriamo la capacità di emozionarci per tutte quelle sottili sfumature dell'esistenza che solo un "cuore scalzo" può percepire... La nostra interiorità ci apparirà senza dubbio più al sicuro di fronte alle asperità della vita, più protetta dal dolore e dalla sofferenza, più corazzata nell'affrontare fallimenti e delusioni, come quando indossiamo le nostre scarpe più impermeabili e resistenti per prepararci al meglio ad attraversare un terreno impervio o a percorrere un sentiero sconosciuto. Ma, a furia di stratificare il nostro



A cuore scalzo ad aspettare,
e i piedi sopra il cuore,
ad aspettare pronti al salto,
a cuore scalzo...

Saranno fiumi e cascate di perle,
saranno fiori sbocciati
da cogliere fino alle stelle,
per noi che abbiamo tempo,
passiamo troppo tempo
ad aspettare l'attimo che accende.

A cuore scalzo,
e i piedi sopra il cuore...
Soffieranno emozioni leggere,
saranno bolle di cielo e sapone,
il cuore stanco in fondo a un bagno di sudore,
per volare, sperare, soffrire,
e impazzire per amore,
e impazzire per amore...

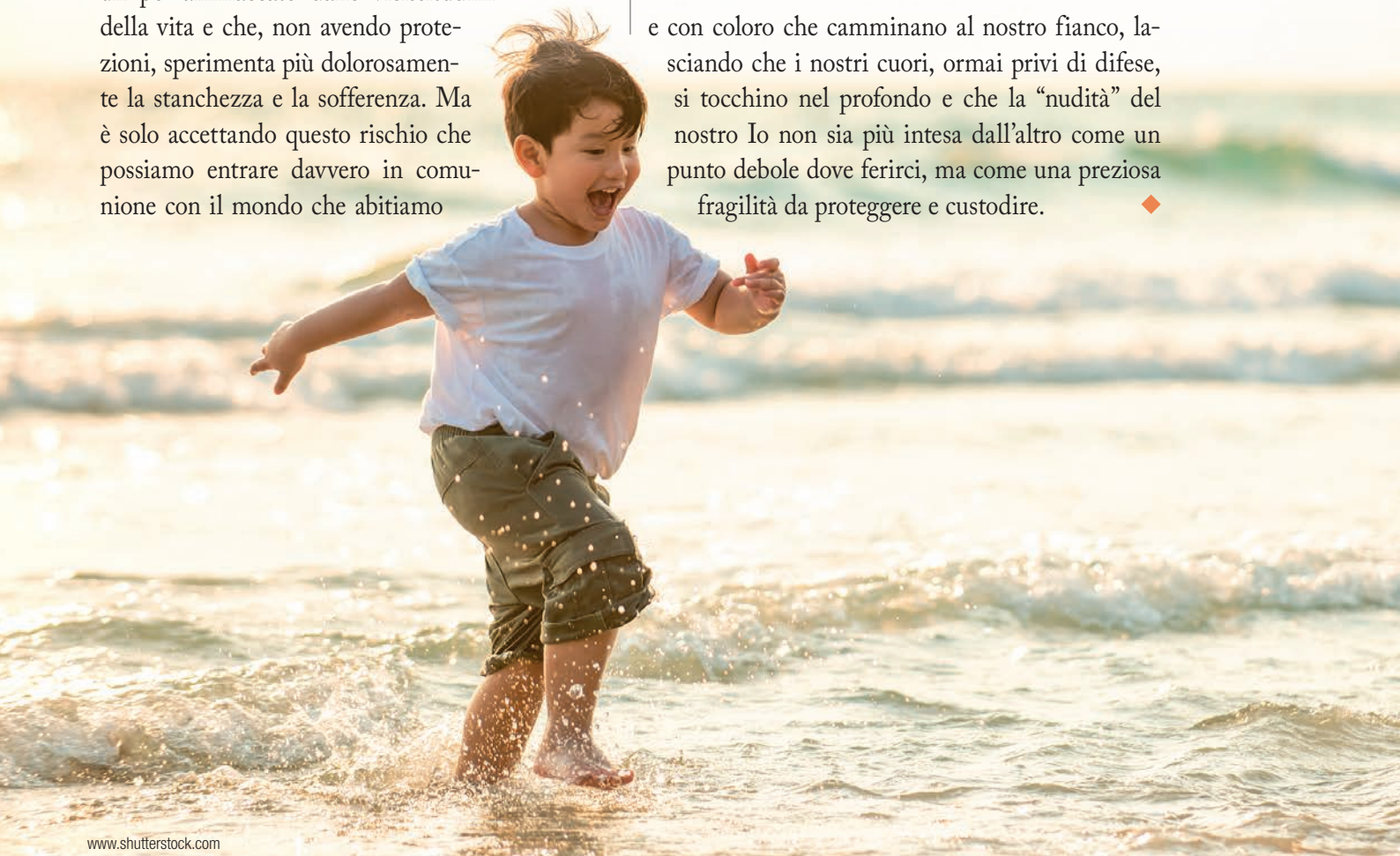
cuore con rivestimenti sempre più impenetrabili e coriacei, rischiamo di sottrargli ogni spazio vitale, di appesantirlo a tal punto da trasformarlo in un freddo blocco di granito in cui non è più possibile distinguere il nucleo vivo e palpitante dalla spessa crosta che lo imprigiona al proprio interno.

Per scongiurare che ciò avvenga, dobbiamo allora, anche da adulti, recuperare dai bambini l'autenticità di uno sguardo aperto e curioso sul mondo, tornando almeno ogni tanto a "togliere le scarpe" al nostro cuore. Un "cuore scalzo" è, infatti, un cuore che si lascia accarezzare dalla realtà, che freme per un abbraccio sincero, che batte forte per un'emozione inaspettata, che non ha paura di allargarsi ed espandersi nel petto per accogliere il cambiamento o per moltiplicare l'amore. Certo, è anche un cuore più fragile, più inerme ed indifeso, che talvolta esce un po' ammaccato dalle vicissitudini della vita e che, non avendo protezioni, sperimenta più dolorosamente la stanchezza e la sofferenza. Ma è solo accettando questo rischio che possiamo entrare davvero in comunione con il mondo che abitiamo

Sarà un volo di baci e farfalle,
sarà un abbraccio più forte,
e forte un brivido sfiora la pelle,
per noi che abbiamo tempo,
passiamo troppo tempo
ad aspettare l'attimo che accende.
A cuore scalzo,
e i piedi sopra il cuore...
Soffieranno emozioni leggere,
saranno bolle di cielo e sapone,
il cuore stanco in fondo a un bagno di sudore,
per volare, sperare, soffrire,
e impazzire per amore,
e impazzire per amore...
A cuore scalzo ad aspettare,
e i piedi sopra al cuore,
ad aspettare pronti al salto,
a cuore scalzo,
a cuore scalzo!

(Max Gazzè, *A cuore scalzo*, 2010)

e con coloro che camminano al nostro fianco, lasciando che i nostri cuori, ormai privi di difese, si tocchino nel profondo e che la "nudità" del nostro Io non sia più intesa dall'altro come un punto debole dove ferirci, ma come una preziosa fragilità da proteggere e custodire. ◆



Francesco Motto

Il neobeato Jacinto Vera: "più che padre dei Salesiani"



Il vescovo che
aprì le porte
dell'Uruguay
ai Salesiani.

Quella di don Bosco e del beato monsignor Jacinto Vera y Durán – primo vescovo della diocesi di Montevideo di recente fondazione (1878-1881) –, è la storia di una reciproca stima che merita di essere ricordata in occasione della beatificazione del presule che ha avuto luogo il 6 maggio u.s. nella capitale dell'Uruguay.

Jacinto Vera, il nuovo beato

Nacque il 3 luglio 1813 a bordo di una nave nell'Oceano Atlantico da genitori che stavano emigrando verso l'Uruguay. Dopo lunghe peregrinazioni nel paese di adozione, nel 1826 la famiglia Vera si trasferì nei pressi di Toledo, dove Jacinto entrò prima nel Collegio dei Gesuiti di Sant'Ignazio e poi nel seminario di Buenos Aires. Il 5 giugno 1841 fu ordinato sacerdote nella capitale argentina. [Lo stesso giorno di don Bosco a Torino]. Ritornato in patria, dopo anni di ministero sacerdotale, 1859 fu nominato Vicario apostolico di Montevideo. Subito si consacrò a sostenere la vita spirituale dei sacerdoti con la predicazione di Esercizi Spirituali e quella della popolazione con un viaggio di predicazione

durato vari mesi. Dall'ottobre 1862 all'agosto 1863 fu costretto all'esilio a Buenos Aires per opposizione della massoneria molto attiva nel Paese. [Il 26 marzo 1862 a Lione era morto in esilio il vescovo di Torino monsignor Fransoni]. Accolto trionfalmente al suo ritorno, su richiesta del presidente *ad interim* del paese, il 22 settembre 1864 venne nominato vescovo titolare di Megara. Nel 1867 partecipò a Roma al XIX centenario della morte di san Pietro; nel 1869 ritornò nella stessa città eterna per partecipare al Concilio Vaticano I. Non visitò Valdocco né incontrò personalmente don Bosco a Roma, ma di certo dovette sentire parlare di lui. Ritornato in Uruguay, nel luglio 1871 tentò in tutti i modi, senza riuscirci, di evitare che scoppiasse la guerra civile. Nel settembre 1872 fece ritornare nel paese i Gesuiti; il 16 dicembre 1876 fu la volta dei Salesiani.

Invito ad una fondazione salesiana

Una volta giunto in America a fine 1875, don Cagliero ebbe subito modo di manifestare ad un sacerdote di Montevideo la possibilità di aprire in città un collegio. Il sacerdote lo disse immediatamente al fratello, don Raffaele Yéregui (segretario del vescovo-vicario monsignor Vera), che il 6 gennaio 1876, d'accordo con il suo superiore, scrisse subito a don Cagliero di venirlo a visitare per una possibile fondazione. All'immediata richiesta di questi di fornirgli dei particolari sul progetto, il 24 febbraio don Yéregui gli precisava che si sarebbe trattato della chiesa e del collegio di Villa Colón, poco lontano dalla capitale, che dei benefattori volevano offrire ai Salesiani.

In effetti don Cagliero aveva già comunicato la notizia a don Bosco il 29 gennaio: *“Mi hanno scritto da Montevideo che mi aspettano per vedere un locale (con Chiesa) per Collegio; e il segretario del Vescovo (legato Apostolico) che a nome del suo prelado Vera che vada presto. Ora mi sono messo in relazione per lettera, e quanto prima ci andrò. Il bisogno è grande. Una capitale di 100 mila, senza collegio cristiano! Credo che si potrà incominciare con tre o quattro maestri, andrò, vedrò e ci scriverò”*.

E a seguito delle precisazioni del segretario, don Cagliero il 4 maggio informava nuovamente don Bosco che *“Lunedì (8) maggio 1876 vado a Montevideo, dove il Vescovo ci scongiura ad accettare il nuovo Collegio a Colón, presso alla Città; e che dovrà essere, mi dissero i padri Gesuiti ed altri, piccolo Seminario nello stesso tempo. Mi sembra, che conchiuderò qualche cosa, ed allora altra compagnia drammatica bisognerà”*. La trattativa andò avanti rapidamente; il 24 maggio venne firmata la cessione degli stabili e del terreno da parte dei proprietari benefattori; il 9 luglio don Bosco ne parlava al cardinale Berardi per avere un'approvazione pontificia; il 17 novembre scriveva a monsignor Vera che undici salesiani erano in partenza per l'Uruguay, capitanati da don Luigi Lasagna, pronti per il previsto collegio con un'eventuale sezione di scuola di arti e mestieri. Gli trasmetteva altresì saluti di varie autorità pontificie e raccomandava i Salesiani alle sue cure.

Il 13 gennaio 1877 monsignore ringraziando assicurava un futuro roseo all'incipiente collegio. In



luglio don Bosco si apprestò a ricevere solennemente il vescovo in visita in Italia, ma il viaggio venne sospeso e don Bosco dovette limitarsi ad esprimergli il dispiacere per il mancato incontro personale, mentre lo ringraziava per la protezione data ai Salesiani di Villa Colón: *“più che padre”* lo aveva definito don Cagliero.

Gli sviluppi

Gli inizi dell'opera salesiana di Villa Colón non furono semplici. Lo testimoniano le molte lettere di don Lasagna spedite alla volta di Torino, ma alla fine il *Collegio Pio* ebbe la meglio sui tanti detrattori locali.

Il 13 luglio la Santa Sede emetteva il decreto di erezione della diocesi di Montevideo e due giorni dopo nominava monsignor Vera come suo primo vescovo. Sarebbe rimasto tale fino alla morte, il 6 maggio 1881, ma intanto i Salesiani, grazie a lui, avevano preso piede nel paese sudamericano.

Nonostante le gravi difficoltà create da una politica malata di laicismo, la presenza salesiana in Uruguay dal timido inizio della periferia della capitale si sarebbe sviluppata ovunque, avrebbe dato il suo contributo alla crescita civile del paese e alla missione della Chiesa locale, tanto che ad un secolo di distanza, dal 1985, gli ultimi tre arcivescovi della capitale sono stati Salesiani; ivi compreso l'attuale arcivescovo il cardinale Daniel Fernando Sturla Berhouet.

Monsignor Vera era stato lungimirante ad invitare don Bosco; don Bosco non lo era stato di meno, accettando subito l'invito. Fra santi si sono subito intesi bene. ◆

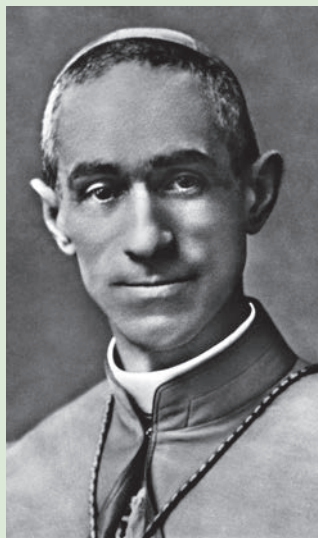
In alto: Una casa salesiana in Uruguay.
Sotto: La celebrazione per la beatificazione di monsignor Jacinto Vera.

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la beatificazione del **Venerabile Luigi Olivares, vescovo salesiano di cui ricorre il 150° della nascita.**

Luigi Olivares nacque a Corbetta (Milano) il 18 ottobre 1873, quarto di quindici figli (un suo fratello diventerà missionario e una sorella religiosa canossiana). Nel seminario arcidiocesano compì gli studi ecclesiastici avendo come direttore spirituale monsignor Pasquale Morganti, dal quale apprese una profonda ammirazione e venerazione per don Bosco. Ordinato sacerdote nel 1896, voleva subito farsi salesiano, ma il suo vescovo, il cardinale Ferrari, oggi beato, lo mandò, giovane prete di 22 anni, come vicerettore del collegio arcivescovile di Saronno. Dopo 8 anni ottenne di entrare dai Salesiani. Laureato in teologia, insegna teologia morale e sociologia nello studentato di Foglizzo (1906-1910). Poi è mandato parroco dell'incipiente parrocchia di S. Maria Liberatrice al Testaccio in Roma. Il quartiere si trasforma visibilmente, grazie alla bontà del suo nuovo parroco. Un giorno,



schiaffeggiato per la strada da un violento, don Luigi gli dice: "Grazie!" e presenta l'altra guancia. Il suo confessionale è assediato dal mattino alla sera; nelle solennità il lavoro di confessore è come la trama della giornata, sulla quale innesta la celebrazione della Messa e la predicazione, che teneva anche 6 o 7 volte al giorno. Il suo ministero pasto-

rale si distingue per la formazione catechistica e l'educazione dei bambini e dei ragazzi e per numerose opere di carità a favore di persone sfrattate, di terremotati e bisognosi. Nel 1916 è scelto da Benedetto XV come vescovo di Sutri e Nepi. Viene consacrato vescovo dal cardinale salesiano Giovanni Cagliero, nella stessa sua chiesa parrocchiale, il 29 ottobre del 1916. Detta a se stesso un regolamento in cinque punti: "Amerò la mia diocesi come una sposa. Nell'orazione tratterò con Gesù gli interessi delle anime, non prenderò alcuna decisione importante

prima di averlo consultato. Eviterò il lusso e il superfluo. Avrò un orario e lo osserverò fedelmente. Tessera della mia vita episcopale: la carità disposta ad ogni sacrificio". Così fece durante 26 anni, in spirito salesiano: "Sono, per dono di Dio, cristiano, sacerdote, salesiano e vescovo: devo farmi santo".

Morì fuori della sua diocesi il 19 maggio 1943, mentre predicava un Corso di Esercizi Spirituali ai Liceisti di Pordenone. Aveva settant'anni. Ora riposa nella Cattedrale di Nepi. È stato dichiarato venerabile il 20 dicembre 2004.

Preghiera

O Trinità santissima, fonte di ogni bene, che hai arricchito il Venerabile Luigi Olivares, vescovo salesiano, delle più elette virtù, rendendolo modello di pastore secondo il Cuore di Cristo, e tra le fatiche dell'apostolato lo hai guidato sul sentiero della santità, degnati di glorificarlo per la tua gloria e ad edificazione del popolo cristiano. Per sua intercessione chiedo la grazia... Amen.

Ringraziano

Alcuni anni fa avevo richiesto l'abitino perché avevo letto che san Domenico Savio aiutava le mamme e spesso lo pregavo perché mi aiutasse come mamma già di due figli ormai grandi e adolescenti. Un giorno però leggendo il Bollettino, vengo a sapere che il 9 marzo, ricorre la nascita al cielo di **san Domenico Savio**. In quel giorno a lui dedicato, infatti, successe un evento drammatico ma miracoloso al tempo

stesso perché un Angelo speciale come Domenico Savio ha contribuito a salvare dalla morte mio figlio. Il 9 marzo 2014 infatti, mio figlio di 20 anni ebbe un incidente gravissimo che lo portò vicinissimo alla morte, rimanendo in coma per circa una settimana, rianimazione per circa venti giorni, sei mesi di ospedale e tre anni di carrozzina e riabilitazione per emiparesi dovuta ad evento traumatico e rimanendo invalido a vita. La sua vita fu

stravolta e cambiò per sempre, con la sua, anche quella di tutta la nostra famiglia che, ancora combatte per andare avanti giorno dopo giorno. Abbiamo ed hanno pregato con noi in tanti e incessantemente e ancora chiediamo preghiere. Oggi, mio figlio, dopo tanta sofferenza, tanti sforzi, tanto dolore e tanta tenacia, è riuscito a rimettersi in piedi anche se con strascichi permanenti, si è laureato alla magistrale e ha trovato un lavoro, tutto con

la sua forza di volontà e senza raccomandazioni di nessuno. Io continuo a pregare perché san Domenico Savio e don Bosco Santo dei giovani non lo abbandonino mai ma gli siano sempre vicini e gli diano la forza, la fede, il coraggio per andare avanti seppure con tanto sacrificio e sofferenza e gli facciano incontrare angeli e persone buone che lo aiutino e lo sostengano nella vita e nelle prove.

(F.B. - Roma)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

La comunità



DON GUIDO NOVELLA

morto a Mestre, il 29 luglio 2023, a 80 anni di età, 58 di professione e 49 di ordinazione.

Conosciuto e apprezzato sia nei territori delle sue origini, nel Triveneto, sia a Roma, dove ha svolto i suoi ultimi incarichi pastorali, verrà ricordato come un pastore ed educatore dal cuore pienamente salesiano, oltre che come stimato liturgista, scrittore e parroco.

Guido Novella era nato il 22 gennaio 1943 a Marano Vicentino. Aveva frequentato il noviziato ad Albarè, emesso i primi voti il 16 agosto 1964, quelli perpetui il 7 settembre 1971 ed era stato ordinato sacerdote il 20 aprile 1974 nella sua città natale.

Nell'Ispettorìa "San Zeno" del Veneto Ovest (IVO) di Verona e poi in quella di "San Marco" dell'Italia Nord-Est (INE) è stato un punto di riferimento importante per le attività catechistiche, liturgiche e soprattutto per aver tenuto viva la sensibilità missionaria, in particolare verso il Brasile. È stato direttore in numerose case salesiane (Rovereto, Verona-Provolo, Bardolino, della Casa Ispettoriale di INE a Venezia-Mestre e a Verona-

Santa Croce), e ha svolto anche i ruoli di Economo di comunità e Parroco.

Vicario dell'Ispettorìa IVO nel triennio 1994-97, nei primi anni duemila ha assunto anche vari incarichi nell'Ispettorìa INE, come Delegato per la Formazione, per la Famiglia Salesiani e vari gruppi ad essa afferenti o vicini (exallievi, Salesiani Cooperatori, Associazione di Maria Ausiliatrice e Associazione "Mamma Margherita").

Tre anni fa era stato chiamato dai superiori ad operare come parroco alla basilica "Sacro Cuore" di Roma, presso la casa Sede Centrale salesiana e, nonostante le difficoltà presto sopraggiunte con la pandemia, si era inserito molto bene ed aveva stabilito tanti rapporti personali a tutti i livelli, per cui era molto stimato ed amato. Nel gennaio dell'anno scorso aveva anche guidato la parrocchia nella bella avventura della trasmissione quotidiana in diretta, per tre volte al giorno, delle Messe dalla basilica - un'esperienza di cui era stato molto soddisfatto, perché oltre a costituire un servizio prezioso ai fedeli di tutt'Italia, aveva permesso di testimoniare con delicatezza la spiritualità salesiana a milioni di persone.

Per lunghi anni è stato anche "liturgista" ufficiale di ogni evento salesiano di un certo spessore e significato (convegni nazionali, incontri del Movimento Giovanile Salesiano, eventi della Famiglia Salesiana...). Era molto apprezzato per la capacità di evocare, di far parlare i simboli, di proporre un linguaggio molto vicino alla sensibilità dei giovani, attraverso la poesia, la musica, i silenzi, e di "movimentare" così l'assemblea. D'altra parte, le sue pubblicazioni con l'editrice salesiana "Elledici" (tra cui,

ancora sul mercato, "Celebrare con le cose. 24 modelli di celebrazioni") risultavano davvero esemplificazioni significative di esperienze celebrative a partire da simboli nuovi o rinnovati: da quelli tradizionali e insostituibili della liturgia - pane, vino, acqua... - ad altri aggiunti - specchio, seme, pietra, brocca... - e utilizzati anch'essi come mezzo di riflessione e dialogo con Dio e gli uomini.

Di don Novella si ricorderà anche l'impegno verso il mondo dei preadolescenti, con la stessa preoccupazione di trovare, anche a partire dalla tradizione della Chiesa, i modi per dire loro parole di vita: si veda, ad esempio, il suo libro: "I salmi, preghiera per i ragazzi". Un testo che "traduce" 58 salmi nel linguaggio aderente alla vita dei ragazzi, e che accompagna ciascun testo con una riflessione introduttiva e una preghiera finale.

La sua azione educativa e catechetica a favore dei giovani lo portò a collaborare anche con la Chiesa locale e oggi pure la Diocesi di Trento ne piange la scomparsa. "Già attivo in Trentino negli anni '80 e '90 come educatore di adolescenti e giovani e formatore pastorale, membro della Commissione catechistica diocesana, si è occupato di formazione dei catechisti e della elaborazione di itinerari dell'iniziazione cristiana, insieme a don Gianantonio Bonato e p. Matteo Giuliani, con i quali diede anche vita alle cosiddette Scuole periferiche biennali di formazione ai servizi pastorali" riporta il sito della Diocesi.

Oltre a questo, ha tenuto lezioni presso la Scuola diocesana di formazione teologica e ha dato importante contributo a tutte le iniziative di formazione degli insegnanti di religione.

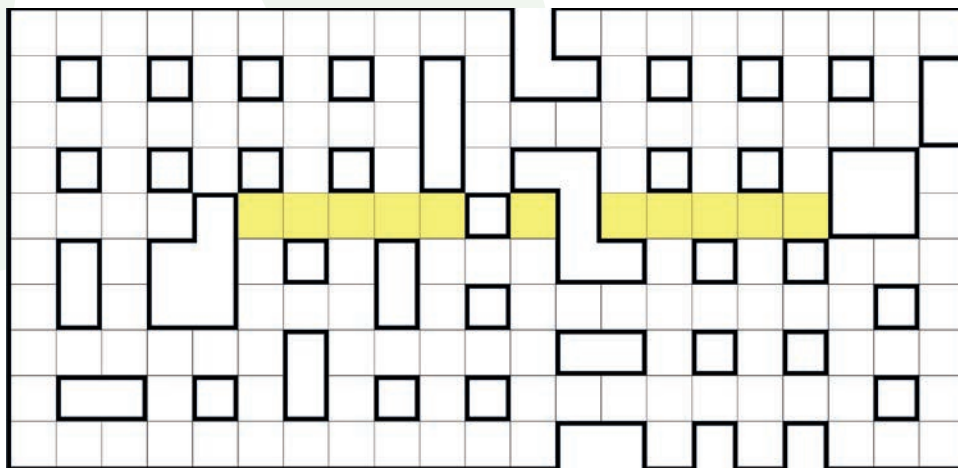
"Don Guido - così lo ricorda padre Matteo Giuliani - era esperto degli aspetti liturgici, curatore della vivacità delle celebrazioni, abile nella grafica originale ed espressiva. Ma soprattutto era persona umile, mite e di grande umanità. La nostra Diocesi può solo essergli riconoscente".

Colpito circa due anni fa da un tumore aggressivo, don Novella ha continuato fino alla fine, con determinazione e dedizione la sua missione, continuando anche ad organizzare e a condurre pellegrinaggi in Terra Santa e sulle orme di San Paolo.

Don Claudio Zamperin, suo successore nella parrocchia di Belluno lo ricorda con grande affetto: «Lo ricordo come una persona che era sempre vicina a chi aveva bisogno. Era di una generosità straordinaria e sapeva aiutare con tutte le proprie forze chi si rivolgeva a lui nei momenti di difficoltà. Qui in parrocchia tutti lo ricordano con grande affetto, a cominciare da me, che ho raccolto la sua eredità e sto cercando di portarla avanti il più possibile». Don Zamperin aveva visto Novella anche di recente: «Sono andato a trovarlo alcune volte a Mestre e ho avuto modo di parlare con lui anche della sua esperienza più recente. Mi ha sempre detto che avrebbe voluto tornare in mezzo ai bisognosi, perché sentiva sempre molto urgente questa sua missione. Purtroppo non ce l'ha fatta e sottolineo il fatto che l'anno prossimo avrebbe celebrato i 50 anni di ordinazione sacerdotale. Un traguardo molto importante. A Roma, stava facendo un grande lavoro ed era sempre attorniato da moltissimi giovani, che rappresentavano poi la sua forza. Un salesiano vero».

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Aar, Mel, Nas, Non, Rio, Sob, Zoe.

Parole di 4 lettere: Alan, Geco, Homo.

Parole di 5 lettere: Apnea, Avant, Evasi, Sahib, Shiva, Simon, Sonda.

Parole di 6 lettere: Eliseo, Estasi, Inning, Nurses, Oberon, Stanza, Triste.

Parole di 7 lettere: Gobelin.

Parole di 8 lettere: Casacche, Subentro, Temibili.

Parole di 9 lettere: Esistenza, Rosamunda.

Parole di 10 lettere: Agghindate, Coraggiosi.

Parole di 11 lettere: Cucchiata.

Parole di 12 lettere: Idromassaggi.

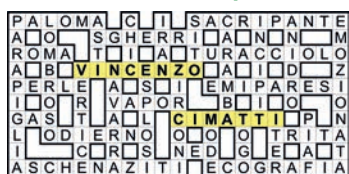
DISTINTISI PER SANTITÀ

Benedetto XVI, in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù tenutasi a Colonia il 20 agosto 2005, ricordò che i santi sono coloro che vengono progressivamente trasformati dalla bellezza di Dio e dalla sua perfetta verità. E così si esprese: "I santi sono i veri riformatori: solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo". Il successore di don Bosco, don Michele Rua, scrisse che il motto della congregazione doveva essere: "La santità dei figli sia prova della santità del padre". I salesiani santi sono molti, provengono da ambienti sociali differenti e sono indifferentemente sacerdoti o laici. Ma quanti sono i **XXX** della grande Famiglia Salesiana? I Salesiani, al riguardo, pubblicano un rapporto annuale sullo stato delle loro postulazioni, il Dossier Postulazione. La Postulazione salesiana, in base all'ultimo rapporto, del 2022, riporta che i Santi sono 10, 117 i Beati, i Venerabili 18 e 28 i Servi di Dio (titolo che la Chiesa cattolica assegna dopo la morte a persone che ritiene si siano distinte per "santità di vita" e per le quali sia stato avviato il processo canonico di beatificazione. Il titolo successivo, se si ritiene che il Servo di Dio abbia mostrato particolare "eroicità delle virtù", è Venerabile). 58 Cause sono seguite direttamente dalla Postulazione e in tutto



sono interessati 173 tra uomini e donne di cui 46 sono giovani sotto i 29 anni, cresciuti nell'esempio di Domenico Savio, Laura Vicuna, Zeffirino Namuncurà. Il Dossier, ha ricordato il Postulatore Generale, riporta l'elenco e lo stato di ogni Causa e in quello del 2022 risaltano la canonizzazione di Artemide Zatti e le Inchieste diocesane di Akash Bashir, laico (morto ventenne nel 2015 fermando un attentatore suicida prima che entrasse in chiesa) prima Causa di Beatificazione del Pakistan e della cooperatrice salesiana italiana, Serva di Dio, Vera Grita, morta nel 1969.

Soluzione del numero precedente



La morte della parrocchia

Sui muri e sul giornale della città comparve uno strano annuncio funebre: «Con profondo dolore annunciamo la morte della parrocchia di Santa Eufrosia. I funerali avranno luogo domenica alle ore 11». La domenica, naturalmente, la chiesa di Santa Eufrosia era affollata come non mai. Non c'era più un solo posto libero, neanche in piedi. Davanti all'altare c'era il catafalco con una bara di legno scuro. Il parroco pronunciò un semplice discorso: «Non credo che la nostra parrocchia possa rianimarsi e risorgere, ma dal momento che siamo quasi tutti qui voglio fare un estremo tentativo. Vorrei che passaste tutti quanti davanti alla bara, a dare un'ultima occhiata alla defunta. Sfilerete in fila indiana, uno alla volta e dopo aver guardato il cadavere uscirete dalla porta della sacrestia. Dopo, chi vorrà potrà rientrare dal portone per la Messa». Il parroco aprì la cassa. Tutti si chiedevano: «Chi ci sarà mai dentro? Chi è veramente il morto?». Cominciarono a sfilare lentamente. Ognuno si affacciava alla bara e guardava dentro, poi usciva dalla chiesa.

Uscivano tutti silenziosi, un po' confusi. Perché tutti coloro che volevano vedere il cadavere della parrocchia

di Santa Eufrosia e guardavano nella bara, vedevano, in uno specchio appoggiato sul fondo della cassa, il proprio volto. ◆



*Se c'è polvere nelle sale della tua parrocchia,
c'è polvere sulla tua anima.*

«*Anche voi, come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo, siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali che Dio accoglie volentieri, per mezzo di Gesù Cristo.*»
(1 Pietro 2,5)



FONDAZIONE
DON BOSCO
NEL MONDO



*Con i loro occhi
vedrai il **FUTURO**.
Un lascito è un gesto d'amore*

PER INFORMAZIONI

+39 06 65612663

+ 39 342 9984165

Cod. Fiscale 97210180580

www.donbosconelmondo.org

donbosconelmondo@sdb.org

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.